

Carla Accardi

(Trapani, 1924)

Fin dal suo esordio l'artista siciliana è interessata agli elementi formali presenti nell'opera artistica; ne è conferma la sua partecipazione, nel marzo del 1947, al gruppo Forma 1 del quale sottoscrive, con altri sette artisti, il manifesto. Vi si sottolinea la necessità dell'uso di forme della realtà per giungere a forme astratte oggettive e alla bellezza armoniosa quale fine dell'arte. Nel corso degli anni Cinquanta la Accardi sviluppa il suo linguaggio verso un'astrazione ridotta essenzialmente al segno e al bianco e nero. La sua ricerca artistica si radicalizza nell'uso di supporti plastici trasparenti che accentuano la natura del quadro come diaframma luminoso. Partecipa alla Biennale di Venezia nel 1964, presentata da Carla Lonzi, e a molte edizioni successive. Negli anni Ottanta ritorna a dipingere su tela e da allora la sua pittura si caratterizza per composizioni segniche con forti giustapposizioni cromatiche. Attualmente vive e lavora a Roma.

Vincenzo Agnetti

(Milano, 1926-1981)

Dopo un inizio pittorico che risente del clima dell'Informale, negli anni Sessanta Vincenzo Agnetti avvia una critica radicale alle pratiche artistiche tradizionali con un'intensa attività di scrittore e teorico. Attivo membro, con Manzoni, Castellani e Dadamaino, del gruppo della rivista "Azimuth", vi pubblica numerosi testi teorici e critici. Dopo una sospensione dell'attività artistica e un lungo soggiorno negli Stati Uniti, torna in Italia e presenta lavori che, come *Macchina drogata* del 1968 o i *Feltri*, privilegiano il portato concettuale dell'opera spaziando anche in altri ambiti artistici. Sono noti le serie degli *Assiomi*, dei *Telegrammi*, spediti dall'artista a sé stesso, e il *Progetto per un Amleto politico* che fa riferimento all'omonimo testo pubblicato dall'artista nel 1973.

Josef Albers

(Bottrop, Germania, 1888 - Orange, Stati Uniti, 1976)

Compiuti gli studi presso il Bauhaus di Weimar nel 1920, Josef Albers ne diviene professore quando la scuola si trasferisce a Dessau nel 1925. A seguito della chiusura operata dal nazismo, si trasferisce negli Stati Uniti dove insegna prima al Black Mountain College nel North Carolina e poi al Department of Design alla Yale University fino al 1958. Nel 1963 pubblica *Interazioni del colore*, risultato di anni di riflessioni ed esplorazioni sistematiche degli effetti della percezione, nel quale presenta compiutamente la sua teoria sui rapporti percettivi e logici tra i colori.

Designer, fotografo, grafico e poeta, Albers è conosciuto soprattutto come pittore astratto e teorico. Dal 1949 realizza centinaia di tele dal titolo *Omaggio al quadrato* dove esplora i rapporti tra quadrati concentrici di diverso colore steso uniformemente con interessanti effetti di spazialità cromatica.

Giovanni Anselmo

(Borgofranco d'Ivrea, Torino, 1934)

Giovanni Anselmo entra nell'universo artistico il 16 agosto 1965: lo certifica un'opera, la prima a noi nota, una fotografia, *La mia ombra verso l'infinito dalla cima dello Stromboli durante l'alba del 16 agosto 1965*. In nuce è qui compresa la dimensione poetica di Anselmo, ribadita nel 1969 in un breve testo-dichiarazione: "energia tellurica e interiore, dimensione naturale quale campo d'azione, proiezione all'infinito quale fuoriuscita dalla dimensione storica". L'artista espone nelle mostre del gruppo dell'Arte Povera a partire dalla mostra torinese "Con temp l'azione" del 1967. La sua prima personale, presso la galleria torinese di Gianenzo Sperone, è dell'anno successivo e le opere manifestano da subito una forte libertà e indipendenza dai materiali usati: proiezioni video, pietra, plexiglass, elementi vegetali, colore puro, tutto asservito all'indagine intorno all'energia, azione libera anche dalla forza di gravità.

Hans (o Jean) Arp

(Strasburgo, Germania, 1887 - Basilea, Svizzera, 1966)

Pittore, scultore e poeta, Arp partecipa nel 1911 alla seconda esposizione del movimento del Blaue Reiter; due anni dopo entra in contatto con l'avanguardia parigina e nel 1916 è fra i fondatori, a Zurigo, del Dadaismo. Partecipa nel 1925 alla prima esposizione dei surrealisti a Parigi, rompendo i rapporti con il movimento nel 1930. Trasferitosi nella cittadina di Meudon perfeziona la ricerca di nuove forme espressive, da quelle puramente plastiche nel campo della scultura all'esplorazione di forme, mezzi e materiali innovativi. Nel 1931 è tra i fondatori del movimento Abstraction-Création, raccolto intorno alla rivista "Transition". Nel 1942 scappa dalla Francia occupata per rifugiarsi nuovamente in Svizzera, a Zurigo, dove nel 1943 muore la sua prima moglie, l'artista Sophie Taeuber-Arp. Nel dopoguerra Arp ottiene un riconoscimento mondiale, sancito dalle due grandi retrospettive di New York (1958) e Parigi (1962).

Marco Bagnoli

(Empoli, Firenze, 1949)

Nei primi anni Settanta Marco Bagnoli indirizza la

propria ricerca artistica nel sottile e incerto ambito posto tra l'arte contemporanea e la scienza. I principi di indeterminazione sono per l'artista il punto di partenza per esperire il tentativo di definire l'immagine sfuggente dell'opera; alla sua formulazione concorrono enunciati scientifici, teorie della visione del colore e la consapevolezza di dover percorrere profondità antiche e nuovi sentieri anche apparentemente distanti dagli esempi dei maestri dell'arte contemporanea europea, con i quali nondimeno egli mantiene una forte sintonia ideale. Come modello formale e concettuale di riferimento viene elaborata una banda rossa verticale e l'opera si espande in una nuova condizione di contemporaneità spazio-temporale, in eventi, luoghi e tempi differenti, anche spazialmente molto distanti. Negli ultimi anni Bagnoli si interessa alle forme e ai volumi derivati da rotazioni nello spazio.

Bizhan Bassiri

(Teheran, Iran, 1954)

Trasferitosi a Roma nel 1975, Bizhan Bassiri si diploma in Belle Arti con Toti Scialoja e Alberto Boatto. Facendo tesoro della propria cultura persiana e confrontandola con il pensiero occidentale, l'artista pone a base del suo primo operare il disegno, il pensiero poetico e l'indagine sul colore attuata attraverso l'elaborazione manuale. Interessato al fluire magmatico delle cose, coniuga il proprio pensiero in linguaggi polimerici (cartapesta, elementi lavici, ferro, bronzo, alluminio, elaborazioni fotografiche e scrittura poetica) attraverso diverse modalità che vanno dalla scultura alle videoinstallazioni, in relazione con lo spazio architettonico e spesso in ambiti letterari, teatrali e musicali. Il suo pensiero viene reso esplicito, tra il 1986 e il 2000, nel *Manifesto del Pensiero Magmatico*.

Joseph Beuys

(Krefeld, Germania, 1921 - Düsseldorf, Germania, 1986)

L'interesse di Beuys nei confronti dell'arte risale alla fine degli anni Trenta, ma è nel dopoguerra che, seguendo i corsi di Josef Ensling e di Ewald Mataré a Düsseldorf, si definisce il suo pensiero. Nel 1953 tiene una prima mostra personale alla quale segue una profonda crisi personale, dovuta anche all'esperienza della guerra e alle ferite riportate. Nei primissimi anni Sessanta inizia a insegnare alla Kunstakademie di Düsseldorf ed entra in contatto con molti artisti che si riconoscono nel gruppo Fluxus. Beuys impiega materiali come il feltro e il grasso, che entrano in

Carla Accardi

(Trapani, 1924)

Evidence of the interest in the formal elements of the artwork taken by this Sicilian artist from the very outset is provided by her decision to take part in Forma 1, in March 1947, as one of the eight signatories of the group's manifesto, which stresses the need for the use of forms of reality in order to arrive at objective abstract forms and at harmonious beauty, regarded as the purpose of art. The vocabulary she developed in the 1950s involved the reduction of abstraction essentially to the sign and black and white. Her work took a radical turn with the use of transparent plastic supports that accentuate the nature of the painting as a luminous diaphragm. She has taken part in the Venice Biennial on various occasions, starting in 1964 with a presentation of her work by Carla Lonzi. The 1980s saw a return to painting on canvas, since when her paintings has been characterized by arrangements of signs with strong chromatic juxtapositions. Carla Accardi now lives and works in Rome.

Vincenzo Agnetti

(Milan, 1926-1981)

After starting out as a painter in the area of Art Informel, Vincenzo Agnetti embarked in the 1960s as a writer and theorist on a radical critique of traditional artistic practices. Together with Manzoni, Castellani and Dadamaino, he was an active member of the group of the magazine *Azimuth*, where he published numerous articles of art criticism and theory. After discontinuing his public artistic activities and spending a long time in the United States, he returned to Italy and presented works focusing on conceptual aspects and crossing artistic boundaries, such as *Macchina drogata* (1968) and his works in felt. Agnetti is known for his series of works called *Assiomi* and *Telegrammi* (telegrams sent to himself) and for the installation *Progetto per un Amleto politico* based on a text published by the artist himself in 1973.

Josef Albers

(Bottrop, Germany, 1888 - Orange, USA, 1976)

Albers studied at the Bauhaus in 1920 and then became a teacher at the same school when it moved from Weimar to Dessau in 1925. After it was closed down by the Nazi regime, he left for the United States and taught first at Black Mountain College (North Carolina) and then in the Department of Design at Yale University until 1958. Published in 1963, *Interaction of Color* is a full exposition of his theory of the perceptual and logical relations between colours

based on years of systematic investigations into the effects of perception. A designer, photographer, graphic artist and poet, he is known above all as an abstract painter and theorist. The hundreds of canvases produced as from 1949 in the *Homage to the Square* series explore the relations between concentric squares of different colours uniformly painted with very interesting effects of chromatic spatiality.

Giovanni Anselmo

(Borgofranco d'Ivrea, Turin, 1934)

Giovanni Anselmo entered the world of art on 16 August 1965, as certified by a photograph constituting his first known work and entitled *La mia ombra verso l'infinito dalla cima dello Stromboli durante l'alba del 16 agosto 1965*. Encapsulated here in embryonic form, the artist's poetic vision was also asserted in a short statement in 1969: "telluric and inner energy, the natural dimension as a field of action, projection toward the infinite as escape from the historical dimension". His participation in the exhibitions of the Arte Povera group began in Turin with *Con temp l'azione* (1967). His first solo show was held at Gianenzo Sperone's gallery in Turin the following year, with works immediately displaying great freedom and independence with respect to the materials used, including video, stone, plexiglass, plants and pure colour, all at the service of his investigations into energy – action that is free even from the force of gravity.

Hans (Jean) Arp

(Strasbourg, Germany, 1887 - Basel, Switzerland, 1966)

A painter, sculptor and poet, Arp took part in the second exhibition of the Blaue Reiter group in 1911. He came into contact with the Parisian avant-garde two years later and was one of the founders of Dada in Zurich in 1916. After taking part in the first Surrealist exhibition in Paris in 1925, he broke off relations with the movement in 1930. Having settled in the town of Meudon, he worked on developing new forms of expression, ranging from the purely plastic in the field of sculpture to the exploration of innovative materials, mediums and forms. One of the founders in 1931 of the Abstraction-Création movement gravitating around the magazine *Transition*, he fled from occupied France in 1942 to take refuge once again in Switzerland, this time Zurich, where his first wife, the artist Sophie Taeuber-Arp, died in 1943. The world-wide recognition attained after the war was attested by two major retrospective exhibitions, one in New York (1958) and the other in Paris (1962).

Marco Bagnoli

(Empoli, Florence, 1949)

Marco Bagnoli's work in the early 1970s developed in the narrow and indefinite area between contemporary art and science. The principle of indeterminacy served the artist as the starting point for an attempt to define the elusive image of the artwork. Involved in its formulation are scientific assertions, theories of the vision of colour and an awareness of the need to explore ancient depths and new paths apparently distant also from the examples of the masters of European contemporary art, with whom a marked degree of ideal harmony is nevertheless maintained. A vertical red stripe is taken as the formal and conceptual point of reference and the work expands in a new condition of spatiotemporal contemporaneity, with reference to events, times and places which may also be very distant spatially. The last few years have seen an interest in the forms and volumes generated by rotation in space.

Bizhan Bassiri

(Tehran, Iran, 1954)

Bizhan Bassiri moved to Rome in 1975 and graduated from the Academy of Fine Arts, where his masters included Toti Scialoja and Alberto Boatto. Drawing upon the riches of his Persian culture and juxtaposing it with the Western heritage, the artist based his early work on drawing, poetic thought and the investigation of colour through manual procedures. An interest in the magmatic flow of things led him to combine his ideas with a whole variety of materials and vocabularies – papier-mâché, lava, iron, bronze, aluminium, photography and poetic writings – through media ranging from sculpture to video installations, set in relation to architectural space and often in literary, theatrical and musical contexts. His ideas were stated explicitly between 1986 and 2000 in his *Manifesto of Magmatic Thought*.

Joseph Beuys

(Krefeld, Germany, 1921 - Düsseldorf, Germany, 1986)

While Beuys's interest in art actually began in the later 1930s, it was not until the post-war period, while attending the courses of Josef Enseling and Ewald Mataré in Düsseldorf, that his ideas took concrete shape. He held his first solo show in 1953 but then fell into a state of deep personal crisis brought about also by his wartime experience and injuries. He started teaching at the Düsseldorf Academy in the early 1960s and came into contact with many artists associated with the Fluxus movement. Beuys began

oggetti-sculture-installazioni, concepibili come il risultato finale di operazioni artistiche volte a generare consapevolezza critica nel pubblico. Realizza anche numerose azioni nelle quali è fondamentale la sua presenza, umana e culturale, e promuove organizzazioni contro il dominio della vita democratica e artistica da parte di poteri precostituiti.

Alighiero Boetti

(Torino, 1940 - Roma, 1994)

Alighiero Boetti si avvicina all'arte da autodidatta, coltivando numerosi interessi, come la musica, la matematica, la filosofia e le culture anche extraeuropee, che manterrà sempre presenti nel proprio lavoro. La sua prima personale si tiene nel 1967 presso la Galleria Stein di Torino, dove presenta opere costruite e assemblate con materiali extra-artistici e industriali, come l'eternit, il ferro, il legno, il tessuto mimetico e le vernici a smalto; nello stesso anno è presente nelle mostre dell'Arte Povera. Attratto da elementi che concorrono alla definizione dell'opera, come il corpo, il linguaggio e i fenomeni naturali, realizza opere in cui è presente l'aspetto concettuale, processuale e catalogatorio come in *Cimento dell'armonia e dell'invenzione*, *I mille fiumi più lunghi del mondo* o i numerosi arazzi che riportano, con i colori delle bandiere sulle mappe geografiche, la condizione spazio-temporale del mondo.

Daniel Buren

(Boulogne-Billancourt, Francia, 1938)

Formatosi all'École des Métiers d'Art, Buren adotta nella sua opera differenti modalità espressive audiovisive come il film, il video, il suono. Dalla fine degli anni Sessanta assume come base per la sua pittura radicale la stoffa a righe alternate bianche e colorate di 8,7 cm, accompagnandola con note teoriche ed esplicative. La scelta di un elemento industriale gli permette di accentuare il carattere impersonale del suo lavoro. Fin dagli anni Settanta evidenzia i rapporti tra la pittura, il tempo e lo spazio nel quale colloca le sue opere. Spesso distrutte, sopravvivono solo in foto-souvenir a testimonianza dell'intervento dell'artista in una galleria o in uno spazio pubblico. Recentemente Buren si è maggiormente interessato al colore, alla rifrazione ottica e alla dimensione architettonica; ne sono testimonianza grandi installazioni permanenti in spazi pubblici come il contestato *Les Deux Plateaux* a Palazzo Reale a Parigi. Nel 1986 all'artista è stato assegnato il Leone d'oro a Venezia.

Alberto Burri

(Città di Castello, Perugia, 1915 - Nizza, Francia, 1995)

Dopo la laurea in medicina, Burri partecipa al secondo conflitto mondiale e inizia a dipingere nel campo di prigionia di Hereford, in Texas. Tornato in Italia nel 1946, si stabilisce a Roma dove è partecipe del vivace clima culturale della capitale. Nel 1951 firma il manifesto del gruppo Origine con Ballocco, Colla e Capogrossi. La lezione del polimaterismo di Enrico Prampolini viene ampliata e ricontestualizzata in una pittura definita con elementi tratti dal reale, dal vissuto umano, e questo rappresenta un importante evento all'interno della cultura figurativa italiana e del contesto dell'Informale internazionale. La sua opera suscita fin dal suo comparire interesse negli Stati Uniti dove realizza molte mostre. Ai primi quadri realizzati con sacchi di iuta e colori ne seguono altri in ferro, legno, plastica, cellotex e cretti (terre e vinavil), sui quali l'artista interviene non solo con il colore ma con il

fuoco e la lavorazione materica. Dal 1989 la sua opera è permanentemente esposta in Palazzo Albizzini e negli Ex Seccatoi del Tabacco di Città di Castello.

Pier Paolo Calzolari

(Bologna, 1945)

Compiuti gli studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, Calzolari tiene la sua prima mostra personale nel 1965 presso la Sala Studio Bentivoglio di Bologna, in quegli anni stazione privilegiata per l'arte progressiva. Nel novembre del 1967 nello stesso luogo propone la sua prima performance *Il filtro e Benvenuto all'Angelo*, in cui si evidenzia la conoscenza del lavoro di Pino Pascali. La nuova direzione impressa al lavoro inserisce Calzolari nella corrente poetica poverista, con i cui rappresentanti espone in varie occasioni (già a Torino nel 1967 e ad Amalfi nel 1968), ma con un profilo marcatamente più individuale, proveniente soprattutto da una materia letteraria e poetica che si ripresenta nel suo lavoro successivo. L'uso di scritte, spesso utilizzando il neon, la presenza fisica dei materiali, l'uso reiterato del ghiaccio, connotato con valenza metafisica di purezza e di vitalità, e del fuoco uniti a una forte attenzione ai connotati pittorici e all'armonia del tutto, divengono nel tempo elementi di una riconoscibilità del lavoro dell'artista.

Enrico Castellani

(Castelmassa, Rovigo, 1930)

Nel 1952 Castellani si trasferisce a Bruxelles dove si laurea in architettura nel 1956. Nel medesimo anno rientra a Milano, dove diviene esponente tra i più attivi della scena artistica cittadina. Nel 1959 fonda con Piero Manzoni la rivista "Azimuth" che diviene il nodo del confronto delle nuove formazioni artistiche, italiane ed europee (il gruppo Zero e il gruppo Nul). La corrispettiva sede espositiva, Azimut, esporrà i primi lavori di Castellani e della giovane generazione artistica europea, e nel 1960 vedrà l'artista attivo nell'organizzazione della mostra "La nuova concezione artistica", cui è dedicato il numero 2 della rivista che riporta anche il testo teorico *Continuità e nuovo*. Le opere di Castellani, abbandonata una pittura nella quale sono presenti echi della gestualità informale e procedimenti legati all'arte programmata, si caratterizzano in costanti superfici monocrome con introflessioni ed estroflessioni dal rigoroso ritmo variato. Anche quando l'artista realizza i propri lavori impiegando altri materiali, come *Muro del tempo* del 1968 o *Spartito* del 1969, ribadisce la validità del medesimo metodo operativo.

Ettore Colla

(Parma, 1896 - Roma, 1968)

La formazione artistica di Colla avviene nei primi anni Venti a Parigi presso lo studio di Bourdelle e altri scultori. Rientrato a Roma nel 1926 l'artista si avvicina al clima della Scuola Romana stringendo amicizia con Mafai e Capogrossi, per poi interessarsi alle poetiche dell'arcaico di Martini. Sospende l'attività negli anni Quaranta per riprenderla solo nel dopoguerra, con composizioni astratte ispirate all'opera di Mondrian e alla ricerca segnica astratta. Nel 1951 è tra i firmatari del manifesto del gruppo Origine. Gli amici Alberto Burri ed Emilio Villa lo incoraggiano a una scultura dai caratteri più personali e innovativi, prima legata alla tridimensionalità del rilievo e poi sempre più libera nello spazio. La riflessione sulla condizione del monumentale e sulle materie costitutive della

scultura si riflette sull'utilizzo di elementi di recupero provenienti dalla tradizione contadina e da un'industrializzazione sempre più archeologica. Riconosciuto tra i maestri della scultura italiana dalla critica internazionale, Colla ottiene una sala personale alla Biennale veneziana del 1964.

Dadamaino (Edgarda Maino)

(Milano, 1935-2004)

Parallelamente agli studi di medicina Dadamaino si avvicina alla pittura con lavori che risentono delle influenze del contemporaneo Informale. L'abbandono di tale territorio avviene grazie all'amicizia con Piero Manzoni ed Enrico Castellani e alla conoscenza dell'opera di Lucio Fontana. Il lavoro segna un azzerramento e la tela viene dipinta con un solo colore e tagliata in forme tonde mostrando spesso il telaio e lo spazio sottostante. Dopo le iniziali indagini volumetriche e percettive, a cominciare dagli anni Settanta l'artista si interessa sempre più al segno inteso come rapporto privilegiato tra il sé e l'opera. Esso è organizzato in griglie ortogonali e in personali catalogazioni, come in *Inconscio razionale* o nell'*Alfabeto della mente* o nei 530 fogli del grande lavoro *I fatti della vita* presentato alla Biennale di Venezia nel 1980. Le opere degli ultimi anni si caratterizzano per la presenza di segni sempre più minimali posti su supporti semitrasparenti e per la collocazione a distanza dal supporto murario o appese libere nello spazio.

Giorgio de Chirico

(Volos, Grecia, 1888 - Roma, 1978)

La formazione artistica di De Chirico avviene a Monaco, dove l'artista studia l'opera di Boecklin e Klinger e si accosta al pensiero filosofico di Nietzsche. Rientrato in Italia nel 1910, soggiorna a Firenze e poi a Torino sulla via di Parigi dove raggiunge il fratello. Nelle due città italiane matura il pensiero della pittura metafisica che si concretizza nelle prime opere *Enigma dell'oracolo* ed *Enigma di un pomeriggio di autunno*, poi esposte a Parigi. Con la guerra i fratelli rientrano in Italia e a Ferrara conoscono De Pisis e Carrà con i quali inizia la stagione più matura della Metafisica. Nel 1919 De Chirico pubblica su "Valori Plastici" il testo *Noi Metafisici* e nello stesso anno orienta la sua pittura verso le tecniche pittoriche antiche. Dal 1925 è a Parigi e vicino al movimento del Surrealismo. A seguito del rientro in Italia nel 1932 la sua pittura segna rivisitazioni sia di epoche passate come il Barocco sia delle proprie iconografie metafisiche, generando incomprensioni con la critica che ne riconoscerà la grandezza complessiva solo dopo la morte.

Edgar Hilaire Germaine Degas

(Parigi, Francia, 1834-1917)

Sebbene la maggior parte delle opere di Degas possa essere ascritta al grande movimento dell'Impressionismo, alla cui attività l'artista partecipa attivamente, egli mantiene tuttavia una personale interpretazione dei principi fondanti. Propugna la libertà di dipingere, ma alla consuetudine di farlo all'aria aperta preferisce dare immagine a "ciò che non si vede più nella memoria", come una volta afferma. Indubbiamente interessato alla luce naturale, lo è anche alla luce di scena nei numerosi soggetti colti all'interno di ambienti teatrali. Il movimento del corpo nello spazio, del cavallo in corsa e delle ballerine, nell'esercizio coreutico o nella loro intimità, diviene elemento caratterizzante della sua

to use materials like felt and fat in object-sculpture-installation works that can be seen as the end result of artistic operations aimed at generating critical awareness in the public. He also performed numerous actions in which crucial importance was attached to his human and cultural presence and founded organizations to defend artistic and democratic life against the domination of pre-established government authority.

Alighiero Boetti

(Turin, 1940 - Rome, 1994)

The work of Alighiero Boetti, a self-taught artist, always reflects his wide range of interests in music, mathematics, philosophy and different cultures, including the non-European. He held his first solo show at the Galleria Stein, Turin, in 1967, presenting works constructed and assembled out of non-artistic and industrial materials like asbestos, iron, wood, camouflage fabric and enamel paint. The same year also saw his participation in exhibitions of the Arte Povera movement. Attracted by elements involved in the definition of the artwork, such as the body, language and natural phenomena, he produced works in which the aspects of conceptualization, process and cataloguing are all present. Examples include *Ci-mento dell'armonia e dell'invenzione*, *I mille fiumi più lunghi del mondo* and numerous tapestries using the colours of national flags on maps to illustrate the spatiotemporal condition of the world.

Daniel Buren

(Boulogne-Billancourt, France, 1938)

Trained at the École des Métiers d'Art, Buren uses various forms of audio-visual expression such as film, video and sound. It was toward the end of the 1960s that he took awning canvas with alternating white and coloured stripes measuring 8.7 cm each, accompanied by theoretical and explanatory notes, as the basis of his radical painting. The industrial nature of the material enabled him to accentuate the impersonal character of the work. The 1970s saw a focus on the relations between the painting and its location in time and space. The work is often destroyed and a souvenir photograph is all that remains as evidence of the artist's action in the gallery or public space. The greater interest developed more recently in colour, optical refraction and the architectural dimension is attested by large-scale permanent installations in public spaces, including the controversial work *Les Deux Plateaux* at the Palais Royal in Paris. Daniel Buren was awarded the Golden Lion at the 1986 Venice Biennial.

Alberto Burri

(Città di Castello, Perugia, 1915 - Nice, France, 1995) After graduating in medicine, Alberto Burri served in World War II and started painting in a prisoner-of-war camp in Hereford, Texas. He returned to Italy in 1946 and settled in Rome, playing an active part in the city's lively cultural circles and putting his name to the manifesto of the Origine group in 1951 together with Ballocco, Colla and Capogrossi. His expansion and recontextualization of Enrico Prampolini's combination of different materials in painting is based on elements drawn from real life and human experience; this constitutes an important event in Italian figurative art and the international context of Art Informel. Burri's work aroused considerable interest from the very outset in the United States, where he

held numerous shows. The early works produced with sacking and paint were followed by others using iron, plastic, wood, earth and industrial materials like Cellotex and Vinavil, which were then subjected to painting, burning and other forms of physical processing. His work has been on permanent display in Città di Castello since 1989 at Palazzo Albizzini and at the Ex Seccatoi del Tabacco.

Pier Paolo Calzolari

(Bologna, 1945)

Calzolari studied at the Bologna Academy of Fine Arts and held his first solo show in 1965 at the Sala Studio Bentivoglio, Bologna, then a key venue for progressive art. It was at the Bentivoglio, in November 1967, that he staged his first performance, *Il filtro e Benvenuto all'Angelo*, in which his familiarity with Pino Pascali's work is clearly evident. This change in direction led to closer contact with Arte Povera and participation in some of the group's exhibitions (Turin in 1967 and Amalfi in 1968), albeit with a markedly more individual approach stemming above all from the use of literary and poetic material, which continued in his later work. Combined with a strong focus on pictorial aspects and overall harmony, the use of writing, often in neon, the physical presence of materials and the reiterated use of fire and ice (with metaphysical connotations of purity and vitality) have become hallmarks of the artist's work over the years.

Enrico Castellani

(Castelmasa, Rovigo, 1930)

Castellani moved to Brussels in 1952 and graduated in architecture there in 1956. He returned to Milan in the same year and became one of the most active figures on the city's art scene. The magazine *Azimuth*, which he founded in 1959 together with Piero Manzoni, became a key forum for new Italian and European artistic movements, including the Zero group in Germany and the Nul group in the Netherlands. It was the associated Azimut gallery that exhibited Castellani's first works and those of the new European generation of artists. He was involved in organizing the exhibition "La nuova concezione artistica", which was held there in 1960 and featured in the second issue of the magazine, which also published the theoretical essay "Continuità e nuovo". Having eliminated all echoes of the gestural approach of Art Informel and procedures connected with Programmed Art, Castellani's works are characterized by monochromatic surfaces with a rigorous varied rhythm of hollows and projections. The same method is also used in works with other materials, such as *Muro del tempo* (1968) and *Spartito* (1969).

Ettore Colla

(Parma, 1896 - Rome, 1968)

Colla's artistic apprenticeship took place in the studios of Bourdelle and other sculptors in Paris in the early 1920s. On his return to Rome in 1926, he came into contact with the Roman School, forming close friendships with Mafai and Capogrossi, and then took an interest in Martini's use of archaic elements. He stopped working in the 1940s but started again in the post-war period with abstract compositions inspired by Mondrian's work and developments in the area of abstract signs. A signatory of the manifesto of the Origine group in 1951, he was encouraged by his friends Alberto Burri and Emilio Villa to produce

sculpture of a more personal and innovative character, initially linked to the three-dimensional quality of the relief and then marked by increasing spatial freedom. The artist's thinking about monumental art and the constituent elements of sculpture are reflected in his use of materials salvaged from folk-country tradition and the early industrial period. Internationally recognized as a master of Italian sculpture, he was granted a personal room at the 1964 Venice Biennial.

Dadamaino (Edgarda Maino)

(Milan, 1935-2004)

It was while studying medicine that Dadamaino began painting with works influenced by the contemporary movement of Art Informel. Her abandonment of this approach came about through friendship with Piero Manzoni and Enrico Castellani and contact with the work of Lucio Fontana. In a process of radical elimination, the canvas was painted in a single colour and cut in rounded shapes, often exposing the stretcher and the space behind. The initial investigations into volume and perception gave way in the 1970s to ever-greater interest in the sign. Understood as a key relationship between the self and the work, it is arranged in grids and personal catalogues in *Inconscio razionale* and *L'alfabeto della mente* as well as *I fatti della vita*, a vast work comprising 530 sheets presented at the Venice Biennial in 1980. The late works are characterized by the presence of increasingly minimal signs on semi-transparent supports hung at a distance from the wall or freely suspended in space.

Giorgio de Chirico

(Volos, Greece, 1888 - Rome, 1978)

De Chirico's early artistic development took place in Munich, where he studied the work of Boecklin and Klinger and took an interest in Nietzsche's philosophical ideas. Having returned to Italy in 1910, he stayed first in Florence and then Turin on his way to Paris, where he met up with his brother. It was in the two Italian cities that he developed the idea of Metaphysical painting, which took concrete shape for the first time in two works then exhibited in Paris, namely *Enigma dell'oracolo* and *Enigma di un pomeriggio di autunno*. The brothers returned to Italy on the outbreak of war and it was in Ferrara that they met De Pisis and Carrà, with whom the mature period of the Metaphysical movement began. The year 1919 saw both the publication of De Chirico's article "Noi Metafisici" in *Valori Plastici* and works more oriented toward earlier forms and techniques of painting. He moved to Paris in 1925 and came into close contact with the Surrealist movement. Having returned to Italy in 1932, he produced works revisiting both past eras like the Baroque and his own Metaphysical iconography, thus generating misunderstandings with critics, who were to recognize his overall greatness only after his death.

Edgar Hilaire Germaine Degas

(Paris, France, 1834-1917)

Although most of the artist's works can be classified as belonging to the great movement of Impressionism, in which he played an active part, his interpretation of its guiding principles was always highly personal. While advocating artistic freedom, he was more interested in capturing "what is no longer to be seen in the memory"; as he once put it, than painting *en plein air*. While unquestionably interested in natu-

pittura. Nel 1881 realizza in bronzo la *Piccola ballerina di quattordici anni*, che suscita molte critiche per lo studio anatomico, per il polimaterismo impiegato nella definizione del costume e soprattutto per il suo discostarsi nettamente dalla tradizione accademica della scultura.

Jan Dibbets

(Weert, Paesi Bassi, 1941)

Compiuti gli studi accademici a Tilburg, l'artista tiene la sua prima mostra personale ad Amsterdam nel 1965. Negli stessi anni frequenta la St Martin's School a Londra e durante questa esperienza matura la decisione di occuparsi prevalentemente del mezzo fotografico. Il suo interesse si concentra sulla prospettiva e sulla visione dello spazio ottico e virtuale come nelle *Perspective Corrections* mostrate allo Stedelijk Museum di Amsterdam nel corso del 1969. La fotografia è usata in modalità non convenzionali come elemento che permette lo svelamento di particolari punti di vista e l'apertura dello sguardo e della mente su altri spazi. Nel 1979, sempre allo Stedelijk, Rudi Fuchs organizza la mostra "Eloge de Jan Dibbets" in occasione della consegna all'artista del Prix Rembrandt.

Marcel Duchamp

(Blainville-Crevin, Francia, 1887 - Neuilly-sur-Seine, Francia, 1968)

Dopo una formazione eterogenea influenzata dal Fauvismo e dal Cubismo, negli anni 1911 e 1912 Duchamp dipinge tutte le sue più importanti opere pittoriche come *Le Passage de la Vierge à la Mariée* e *Nu descendant un escalier n. 2* che nel 1913 suscita scandalo all'Armory Show di New York. Interessato ad aspetti più esoterici della pittura, inizia in quell'anno *La Mariée mise à nu par ses célibataires, même* (*Le Grand Verre*), che non porterà mai a termine, e realizza *Roue de bicyclette*, primo *ready-made* la cui forma circolare perfetta e la presenza della meccanicità, unite al successo mediatico, ne fanno un moderno idolo emblematico dell'arte del XX secolo. Nel 1915 Duchamp si trasferisce a New York, dove inizia la grande amicizia con Francis Picabia e Man Ray. Nel 1917 realizza il famoso *Fontaine* e nel 1920 assume lo pseudonimo di Rose Sélavy con cui firma molte opere prima di rarefare la propria produzione artistica, sempre autonoma rispetto al Dadaismo e al Surrealismo con cui continua a mantenere rapporti.

Diego Esposito

(Teramo, 1940)

Diego Esposito realizza le sue prime opere negli anni Sessanta. Dopo viaggi in Europa, e un lungo soggiorno negli Stati Uniti, nel 1968 tiene la sua prima personale americana a Filadelfia. La conoscenza della cultura d'oltreoceano lo induce a una profonda riflessione sugli elementi fondanti della cultura europea e a costruire la propria speculazione ed esperienza artistica sugli elementi primari quali il colore, lo spazio e il gesto pittorico. I numerosi viaggi in Grecia e, in seguito, in Oriente consolidano l'attitudine a considerare la percezione come atto responsabile della visione che si lega indissolubilmente con il concetto che l'opera racchiude in sé. Nascono lavori come *Il volo dell'uccello notturno*, *La casa impossibile*, *Corpi neri-Oggetti invisibili*, *43°51'678"N-11°6'570"W* e altri nei quali si evidenziano gli stretti legami poetici e i rapporti armonici, quasi musicali, tra i materiali, le forme e lo spazio, anche naturale, che li accoglie.

Luciano Fabro

(Torino, 1936 - Milano, 2007)

Compiuti gli studi classici in Friuli, nel 1959 Fabro si trasferisce a Milano, integrandosi nel vivace ambiente artistico ricco delle presenze di Fontana, Manzoni e Castellani. Nel 1963 scrive il testo-manifesto *La mia certezza: il mio senso per la mia azione* (*Pseudo-Bacone*) e nel 1965 tiene la sua prima mostra personale alla Galleria Vismara di Milano, con opere nelle quali è forte l'interesse per lo spazio inteso in una valenza comunicativa e per il rapporto tra la realtà, l'interiorità e l'idealità dell'opera. Nel 1966 esegue *In Cubo*, opera che misura il corpo dell'artista e del fruitore, e nel 1967 partecipa alle mostre dell'Arte Povera. Alla fine degli anni Settanta Fabro avvia un lavoro didattico e di teoria dell'arte nella Casa degli Artisti a Milano, con Nagasawa e Jole De Sanna, e nel 1983 inizia a insegnare all'Accademia di Brera. I cicli di opere quali *Tautologie*, *Italie*, *Attaccapanni*, *Piedi* invitano l'osservatore a intendere l'opera come un elaborato che, nel suo farsi, favorisce lo sviluppo di nuovi spazi della conoscenza.

Lucio Fontana

(Rosario de Santa Fé, Argentina, 1899 - Comabbio, Varese, 1968)

Nel 1928 Fontana frequenta per due anni l'Accademia di Brera a Milano dove è allievo di Wildt. Nel 1930 tiene la sua prima mostra personale alla Galleria Il Milione, centro dell'ambiente astratto milanese e comasco. Nel 1935 aderisce al gruppo Abstraction-Création e fa esperienza con la ceramica ad Albissola e a Sèvres. A Buenos Aires, con un gruppo di suoi allievi, redige nel 1946 il *Manifesto Blanco* e a Milano, nel 1947, dà origine con amici artisti allo Spazialismo. Nel 1949 crea i primi *Buchi*, serie di dipinti nei quali fora le tele, e il suo primo "ambiente spaziale", un insieme di sculture in una stanza illuminata con la luce di wood. All'inizio degli anni Cinquanta realizza opere con il neon e per tutto il decennio crea dipinti polimaterici e monocromatici, e sculture con le perforazioni, poi con i tagli. Invitato alla Biennale di Venezia sia nel 1954 sia nel 1958, vi realizza nel 1966 un ambiente totalmente bianco.

Alberto Giacometti

(Borgonovo di St. Maria, Svizzera, 1901 - Coire, Svizzera, 1966)

Figlio d'arte e talento precoce nelle arti del disegno, Giacometti si iscrive alla Scuola di Arti e Mestieri di Ginevra, nel 1919. Viaggia in Italia con il padre e nel 1922 è a Parigi dove studia con Bourdelle. A metà degli anni Venti si avvicina al Surrealismo e nel 1928 espone per la prima volta a Parigi alla Galleria Jeanne Bucher. Michel Leiris pubblica il primo contributo critico sul lavoro di Giacometti, che si relaziona con la fronda dissidente del movimento surrealista. Nella metà degli anni Trenta avviene l'allontanamento dal gruppo e l'artista si riavvicina al mondo naturale, isolandosi da quello fin qui frequentato. Riprenderà a esporre solo nel 1947, al suo ritorno a Parigi; di qui la sua fama si diffonderà e saranno numerose le occasioni espositive di grande prestigio in tutto il mondo.

Rebecca Horn

(Michelstadt, Germania, 1944)

Interessata fin dai suoi esordi al disegno come forma elementare di comunicazione e al corpo come elemento centrale della rappresentazione, Rebecca Horn sperimenta numerose tecniche e materiali. Nei

primi anni Sessanta il suo lavoro già prefigura l'uso del corpo degli anni seguenti, quando l'opera sarà intesa come "body extension", sorta di protesi che si muove nello spazio anche meccanicamente. I primi lavori, come *Einhorn (Unicorno)*, il cui titolo gioca sul nome dell'artista, sono oggetti che vengono indossati, mentre i seguenti prevedono una solitudine spaziale nella quale le opere si muovono autonomamente, producendo suoni, riflessi e anche segni di colore. Interessata anche ad altri linguaggi, Rebecca Horn ha prodotto film come *Die Eintänzer* del 1978, *La Ferdinanda* del 1982 e *Buster's Bedroom* del 1991.

Jan Jedlička

(Praga, Repubblica Ceca, 1944)

Dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti di Praga, Jedlička si trasferisce nel 1969 in Svizzera, a Zurigo, dove tuttora vive e lavora. Nel 1978 viaggia in Europa e in particolare in Italia dove "scopre" la Maremma; il territorio toscano, con i suoi colori, le sue terre e i suoi particolari paesaggi segnati anche dalla presenza del mare, diviene luogo ispirativo e soggetto di larga parte del suo lavoro artistico. Nella metà degli anni Ottanta l'artista viene invitato a tenere importanti personali nei musei di Winterthur e di Bochum. Nel 1990 è in Italia, dove tiene le Lezioni al Progetto Civitella d'Agliano, e alla fine del decennio è a Londra, per una borsa di studio presso Landis & Gyr Studios. La sua opera viene esposta nei maggiori musei europei.

Vasilij Vasil'evič Kandinskij

(Mosca, Russia, 1866 - Neuilly-sur-Seine, Francia, 1944)

All'età di trent'anni, compiuti gli studi in giurisprudenza, Kandinskij decide di dedicarsi alla pittura. Dopo varie esperienze artistiche a Parigi e Monaco, fonda nel 1911 l'almanacco *Der Blaue Reiter* e l'anno seguente pubblica *Lo spirituale nell'arte*. Sono gli anni delle prime *Composizioni* e *Improvvisazioni* e del *Primo acquerello astratto*. Allo scoppio della prima guerra mondiale l'artista torna in Russia per poi far rientro in Germania nel 1921 e diventare docente al Bauhaus, dove dal 1922 al 1933 insegna le teorie del colore e la pittura murale. La sua opera, sempre più risultato di relazioni tra segno, geometria e colore, trova una teorizzazione nel saggio *Punto, linea, superficie* pubblicato nel 1926. Con l'avvento del nazismo il Bauhaus viene chiuso e le opere di Kandinskij sequestrate ed esposte alla mostra "Entartete Kunst". Rifugiatosi in Francia, l'artista vi trascorre lavorando gli ultimi dieci anni di vita.

Yves Klein

(Nizza, Francia, 1928 - Parigi, Francia, 1962)

Terminati gli studi, Yves Klein dal 1948 al 1955 viaggia per l'Europa e il Giappone dove diventa maestro judo (scriverà anche un libro) approfondendo la conoscenza della filosofia Zen e delle discipline esoteriche. Tornato a Parigi nel 1955 inizia a dipingere tele monocrome privilegiando l'arancione, il rosa, l'oro e poi un particolare blu, che brevetta come IKB (International Klein Blue), dalla particolare intensità e profondità. Interviene sulla tela anche con il fuoco ed espone ciò che definisce come "zone di sensibilità pittorica immateriale". Con Pierre Restany è leader del gruppo del Nouveau Réalisme nel quale tuttavia mantiene una posizione e un linguaggio autonomi. Le sue opere si caratterizzano per la forte compo-

ral light, he also explored artificial light in the numerous scene depicted inside theatres. Captured in galloping racehorses and dancers engaged in ballet exercises or intimate activities, bodily movement into space became the hallmark of his painting. The bronze statue of a 14-year-old ballerina produced in 1881 was severely criticized for the handling of anatomical detail, the use of different materials for the costume and above all for the clean break with the academic tradition of sculpture.

Jan Dibbets

(Weert, the Netherlands, 1941)

Dibbets studied in Tilburg and held his first solo show in Amsterdam in 1965. It was while attending St Martin's School in London during the same period that he decided to work primarily with the medium of photography. His interest in perspective and the visual perception of optical and virtual space is reflected in the exhibition "Perspective Corrections" (Amsterdam, Stedelijk Museum, 1969). The photograph is used unconventionally as an element making it possible to reveal particular viewpoints and open up the visual and mental horizons to other spaces. Curated by Rudi Fuchs, the exhibition "Eloge de Jan Dibbets" was held at the Stedelijk Museum in 1979 in connection with the presentation of the Rembrandt Prize to the artist.

Marcel Duchamp

(Blainville-Crevon, France, 1887 - Neuilly-sur-Seine, France, 1968)

Initially subjected to heterogeneous influences including Fauvism and Cubism, Duchamp produced all his most important paintings in 1911 and 1912, including *Le Passage de la Vierge à la Mariée* and *Nu descendant un escalier no. 2*, which caused an outcry at the Armory Show in New York in 1913. Interested in the more esoteric aspects of painting, he started work in the same year on *La Mariée mise à nu par ses célibataires, même (Le Grand Verre)*, which was never finished, and created his first ready-made, *Roue de bicyclette*, whose perfectly circular shape and involvement of mechanical elements combined with immense coverage in the mass media make it an emblematic modern idol of 20th-century art. Duchamp moved to New York in 1915 and began his great friendship with Francis Picabia and Man Ray. He produced his famous *Fontaine* in 1917 and invented his alter ego Rose Sélavy in 1920. He used this pseudonym to sign a number of creations before reducing the volume of his work, which always maintained links with Dada and Surrealism while taking its own independent course.

Diego Esposito

(Teramo, 1940)

Diego Esposito painted his first works in the 1960s. After travelling in Europe and a long stay in the United States, he held his first American solo show in Philadelphia in 1968. His understanding of US culture prompted deep reflection on the constituent elements of its European counterpart as well as artistic explorations and investigations based on such primary elements as colour, space and gesture. Numerous travels in Greece and the East reinforced a view of perception as a responsible act of vision indivisibly connected with the concept enclosed within in the artwork itself. Works such as *Il volo dell'uccello notturno*, *La casa impossibile*, *Corpi neri-Oggetti*

invisibili, 43°51'678"N-11°6'570"W and others highlight the close poetic links and the harmonious relations of an almost musical nature between materials and forms and the space – natural or otherwise – accommodating them.

Luciano Fabro

(Turin, 1936 - Milan, 2007)

After his classical studies in Friuli, Fabro moved in 1959 to Milan, where he came into contact with a lively art scene and figures such as Fontana, Manzoni and Castellani. He wrote the manifesto *La mia certezza: il mio senso per la mia azione (Pseudo-Bacone)* in 1963 and held his first solo show at the Galleria Vismara, Milan, in 1965, with works showing a marked interest in space as a medium of communication and in the relationship between reality and the ideal, inner dimension of the artwork. In 1966 he produced *In Cubo*, a work adjustable to the bodily measurements of the artist and the viewer and he took part in exhibitions of the Arte Povera movement in 1967. Fabro began a project of teaching and art theory at the Casa degli Artisti in Milano with Nagasawa and Jole De Sanna in the late 1970s and started teaching at the Brera Academy in 1983. His various series of works, including *Tautologie, Italie, Attaccapanni* and *Piedi*, invite the viewer to understand the work as a creation whose development helps to open up new areas of awareness.

Lucio Fontana

(Rosario de Santa Fé, Argentina, 1899 - Comabbio, Varese, 1968)

Fontana enrolled at the Brera Academy in Milan in 1928 and attended for two years as a pupil of Wildt. He held his first solo show in 1930 at the Galleria Il Milione, the focal point of abstract art for the area of Milan and Como. He joined the Abstraction-Création group in 1935 and experimented with ceramics in Albissola and Sèvres. It was in Buenos Aires that he drew up the *Manifesto Blanco* with a group of students in 1946 and in Milan that he founded the Spatialism movement with some artist friends in 1947. The first series of pierced canvases (*Buchi*) appeared in 1949 together with his first "spatial environment", a sculptural installation in a room illuminated with black light. The 1950s opened with neon works and continued with mixed-media and monochromatic paintings and sculptures with holes and then slashes. He took part in the Venice Biennial in 1954, 1958 and 1966, creating a completely white environment on the last occasion.

Alberto Giacometti

(Borgonovo di Stampa, Switzerland, 1901 - Coire, Switzerland, 1966)

Born into an artistic family and displaying a precocious talent for drawing, Giacometti enrolled at the Geneva School of Arts and Crafts in 1919. Having travelled in Italy with his father and studied with Bourdelle in Paris in 1922, he became involved with Surrealism halfway through the 1920s and exhibited works for the first time at the Galerie Jeanne Bucher, Paris, in 1928. Michel Leiris published the first critique of Giacometti's work, which is related to the dissident wing of the Surrealist movement. After breaking off relations with the group in the mid-1930s, Giacometti went back to nature and isolated himself from his former world. It was not until 1947, on his return to Paris, that he began exhibiting works again, af-

ter which his fame spread rapidly and numerous major exhibitions were held all over the world.

Rebecca Horn

(Michelstadt, Germany, 1944)

Interested from the outset in drawing as an elementary form of communication and in the body as a central element of representation, Horn has experimented with numerous techniques and materials. The work of the early 1960s already heralded the use that was to be made of the body in later years, when the work was understood as a "body extension", a sort of artificial limb moving into the space, also mechanically. While her first works – like *Einhorn* (Unicorn), whose title is a play on the artist's name – were objects to be worn, the later ones move autonomously in a condition of spatial solitude, producing sounds and reflections as well as signs of colour. Rebecca Horn is also interested in other areas of art and has produced a number of films, including *Die Eintänzer* (1978), *La Ferdinanda* (1982) and *Buster's Bedroom* (1991).

Jan Jedlička

(Prague, Czech Republic, 1944)

Jedlička graduated from the Prague Academy of Fine Arts and moved to Zurich, where he still lives and works, in 1969. He travelled through Europe in 1978 and spent time particularly in Italy, where he "discovered" the Maremma. With its colours and its distinctive countryside, marked also by the presence of the sea, this area of Tuscany became a source of inspiration and subject of much of his artistic work. Major solo shows in the museums of Winterthur and Bochum halfway through the 1980s were followed in 1990 by lectures in Italy within the framework of the Civitella d'Agliano Project and a scholarship at the Landis & Gyr Studios in London at the end of the decade. Items of his work are exhibited in the leading European museums.

Wassily Wassilyevich Kandinsky

(Moscow, Russia, 1866 - Neuilly-sur-Seine, France, 1944)

Kandinsky decided to devote himself to painting at the age of 30, after studying law. He founded the Blaue Reiter or Blue Rider group and its associated almanac in Munich in 1911; he published *On the Spiritual in Art* the following year after various artistic experiences in that city and Paris. This is the period of his first *Compositions* and *Improvisations* and the *First Abstract Watercolour*. Having gone back to Russia when World War I broke out, he returned to Germany in 1921 and taught theory of colour and wall painting at the Bauhaus from 1922 to 1933. The theoretical basis of his painting, which focused increasingly on the relations between sign, geometry and colour, was formulated in *Point and Line to Plane*, published in 1926. The Nazi regime closed down the Bauhaus and Kandinsky's works were confiscated and shown as "degenerate art" in the exhibition "Entartete Kunst." He took refuge in France and spent the last ten years of his life working there.

Yves Klein

(Nice, France, 1928 - Paris, France, 1962)

Having completed his studies, Klein spent the period from 1948 to 1955 travelling through Europe and Japan, where he became master of judo (on which

nente concettuale e teoretica, per l'accento posto sulla centralità dell'artista e per la considerazione che l'opera è un continuo rimando a qualcosa di assente fisicamente.

Jannis Kounellis

(Pireo, Grecia, 1936)

Originario del Pireo, Kounellis si trasferisce a vent'anni a Roma concludendovi gli studi accademici. Pur riconoscendo come maestri Burri, Fontana e Pollock, per l'azione di rottura dei confini dello spazio rappresentativo da loro compiuta si oppone al clima dell'Informale. Alla prima personale alla Galleria La Tartaruga di Roma, nel 1960, presenta un personale alfabeto di cifre, lettere e segnali stampigliati su lenzuoli appesi ai muri. La ricerca di una nuova spazialità trova in seguito formalizzazione in un continuo rapporto tra opposti principi, quello della struttura e quello della sensibilità, che divengono elementi caratterizzanti di opere sempre senza titolo. I differenti materiali, quali animali vivi, lana, carbone, lastre di ferro, beccucci di gas, fotografie, legni e colore, lo inseriscono nella stagione dell'Arte Povera, alla quale partecipa ma da cui si differenzia per la maggiore attualizzazione del portato umanistico presente nelle sue opere.

Sol LeWitt

(Hartford, Stati Uniti, 1928 - New York, Stati Uniti, 2007)

Artista tra i più rappresentativi del pensiero concettuale e minimalista statunitense, Sol LeWitt fin dagli anni Sessanta si concentra sulle possibili combinazioni delle forme geometriche e sulla lenta derivazione da esse di quelle non geometriche. Nel 1967 pubblica su "Art Forum" i *Paragraphs on Conceptual Art* nei quali dichiara che "nell'arte concettuale l'idea o il concetto costituiscono l'aspetto più importante dell'opera. [...] L'idea in sé, anche se non resa visibile, è un oggetto artistico quanto il prodotto finito". L'assidua frequentazione dell'Italia, dell'arte e del pensiero rinascimentale, porta al superamento della pura logica e della razionalità minimalista: nascono così le numerose serie di *Wall Drawings*, nei quali il colore e la rappresentazione di forme geometriche nello spazio svolgono un nuovo e importantissimo ruolo.

Richard Long

(Bristol, Gran Bretagna, 1945)

Scultore, fotografo e artista concettuale, Richard Long si diploma al West of England College of Art di Bristol e alla prestigiosa St Martin's School of Art di Londra. Nel 1967 nasce il primo lavoro intitolato *A Line Made by Walking*, fotografia di una linea ottenuta dall'artista calpestando in continuazione la stessa erba di un prato della campagna inglese. Gran parte del suo lavoro consiste nell'azione del camminare, in fotografie e mappe di interventi nella natura come il raccogliere, l'accumulare, il lasciare segni. Negli anni Settanta inizia a produrre opere per spazi interni, grandi installazioni di materiale naturale composto in rigorose forme geometriche o cerchi di fango realizzati con le mani o con i piedi sui muri degli spazi espositivi. Definito all'interno del clima della Land Art si differenzia dai colleghi statunitensi per la maggiore attenzione ai principi storici, etici ed estetici del lavoro.

Francesco Lo Savio

(Roma, 1935 - Marsiglia, Francia, 1963)

Francesco Lo Savio cresce nell'ambiente romano della fine degli anni Cinquanta accanto a Mario Schi-

fano, Giuseppe Uncini e al fratello Tano Festa, dai quali è autonomo. La formazione architettonica e la conoscenza di precedenti esperienze di pittura aniconica, Bauhaus, Mondrian, Suprematismo e astrattismo d'oltreoceano, si coniugano con la scelta di un forte rigore formale applicato a una ricerca assolutamente inedita incentrata sul rapporto tra lo spazio e la luce. Lo studio scientifico dei fenomeni luminosi, come la rifrazione e le variazioni d'intensità della luce, unito a una progettazione definita nei minimi dettagli lo portano ad abbandonare le superfici più propriamente pittoriche per realizzare filtri con carte e reti metalliche secondo una dialettica interno-esterno che conduce l'artista, nel corso del 1960, al ciclo dei *Metalli*, superfici curve in metallo nero opaco uniforme, tridimensionali ed estroflesse o aggettanti nello spazio antistante l'opera.

Kazimir Severinovič Malevič

(Kiev, Russia, 1878 - San Pietroburgo, Russia, 1935)

Dopo una prima produzione pittorica che risente del clima futurista russo, Malevič sceglie di abbandonare qualsiasi figurazione oggettiva per dare vita a una pittura che definisce suprematista nel manifesto, scritto in collaborazione con Majakovskij, presentato nel 1915, e nel testo *Il suprematismo, ovvero il mondo della non rappresentazione* del 1920. Nei due scritti egli indica come fine dell'arte il raggiungimento della "supremazia della sensibilità pura". Nel 1927 l'artista si reca a presentare i suoi lavori in Polonia e in Germania, dove visita il Bauhaus e conosce Arp, Schwitters, Gabo e Le Corbusier. I rapporti con gli artisti tedeschi e la pittura lontana dai dettami del regime lo portano nel 1930 all'arresto e alla detenzione, seppur breve, e alla distruzione di appunti e lavori. Gli ultimi anni segnano un'interessante rivisitazione della pittura figurativa rinascimentale.

Colombo Manuelli

(Papiano, Perugia, 1931)

Le opere dei primi anni si inseriscono, rinnovandola, nella moderna tradizione della scultura europea di cui Manuelli evidenzia i caratteri spaziali e i processi formulativi delle forme. Nel 1968 l'artista sospende la produzione per dedicarsi alla militanza politica, e per ritornare fattivamente all'arte negli anni Ottanta con lavori la cui tridimensionalità materica ingloba oggetti e immagini desunti dal sociale e dalla quotidianità lavorativa. Le opere presentano una realtà, lontana da semplificazioni retoriche, simboliche e ideologiche, che sottolinea la dimensione di un pensiero che diviene forma attraverso l'elaborazione metodologica e una costante verifica dell'idea nel fare, in rapporto a una dimensione del tempo presente. Nascono lavori dalle forti tensioni morali che in epoca più recente segnano un interesse per le nuove tecnologie, per l'uso della scrittura come elemento che sostiene il concetto e per le relazioni che si sviluppano tra i materiali e lo spazio dell'installazione.

Piero Manzoni

(Soncino, Cremona, 1933 - Milano, 1963)

Piero Manzoni precisa la sua vocazione artistica nella metà degli anni Cinquanta con dipinti materici di suggestione informale. Nel 1959 incontra Enrico Castellani e Agostino Bonalumi e si avvicina al Gruppo 0. Inizia la produzione delle *Linee* e progetta con Castellani la rivista "Azimuth", dove pubblica il testo *Libera dimensione*; dà vita inoltre alla Galleria Azimut in cui espone le *Linee* alla fine del 1959. Con una frenetica

accelerazione creativa produce opere dal particolare contenuto concettuale come i *Corpi d'aria* o la *Linea di lunghezza infinita*. Da Azimut a Milano presenta la *Consumazione dell'arte dinamica del pubblico, divorare l'arte*, consistente in uova sode recanti l'impronta digitale dell'artista, che vengono mangiate anche dal pubblico. Nel 1961 realizza a Herning il *Socle du monde*, la cui scritta rovesciata ne fa il più grande *ready made* possibile.

Robert Mapplethorpe

(Floral Park, Stati Uniti, 1946 - Boston, Stati Uniti, 1989)

Dopo gli studi artistici presso il Pratt Institute a Brooklyn, Robert Mapplethorpe inizia a fotografare nei primissimi anni Settanta. Si tratta di prove fotografiche realizzate con una Polaroid, poi esposte nel 1973 in una collettiva dove è presente anche Andy Warhol. Considerare la fotografia al pari del quadro, in un'epoca in cui questa tecnica era ancora esclusa dall'olimpo delle arti, diviene sua norma caratteristica in opere che ritraggono personaggi famosi, soggetti sadomaso di una cultura omosessuale di New York alla quale l'artista appartiene e immagini di nudi maschili omoerotici e della body-builder Lisa Lyon. Questi ritratti, realizzati sempre in studio, con una tecnica via via più raffinata, dagli obiettivi macro alla stampa in grande dimensione, e senza filtri censori, assurgono agli statuti della scultura più classica.

Arturo Martini

(Treviso, 1889 - Milano, 1947)

Arturo Martini aderisce nei primissimi anni Venti al movimento Valori Plastici che propugna il ritorno ai principi dell'arte italiana del Trecento e del Rinascimento. A un primo momento nel quale è interessato alla semplificazione e geometrizzazione delle forme plastiche, segue una ricerca volta ai dettami di un arcaismo di marca italica. I canoni della scultura antica trovano trasposizione in soggetti e composizioni che il modellato, sempre attento agli effetti prodotti dalla luce, la particolare concezione della figura umana, come elemento centrale della composizione, e l'uso di differenti materiali rendono dei capisaldi della scultura europea del Novecento. La crisi profonda dell'artista, iniziata nel 1939 e culminata nella pubblicazione di *Scultura lingua morta* nel 1945, le invidie di cui il suo successo è oggetto e le ingiuste accuse del dopoguerra ne rendono amari gli ultimi anni di vita.

Henri Émile Benoît Matisse

(Le Cateau-Cambrésis, Francia, 1869 - Nizza, Francia 1954)

Matisse, allievo di Moreau, tiene la prima personale nel 1904 presso la galleria di Ambroise Vollard e nell'anno seguente partecipa alla prima grande mostra dei Fauves di cui diviene caposcuola. Sono gli anni di *Luxe, Calme et Volupté*, *La joie de vivre* e *Nu bleu*, opere innovative e fondamentali per il loro impatto anche su altri artisti, in cui è presente un richiamo a una visione classica dell'arte e un uso di personali armonie cromatiche. I viaggi nel Sud della Francia e in Marocco, nel 1913, arricchiscono la tavolozza dell'artista di un colorismo inedito; in questi anni inizia anche la riflessione sul concetto di segno e di decorazione che nel dopoguerra genera la celebre serie delle odalische. Dopo il 1941 Matisse è costretto dalla malattia a modificare la propria tecnica pittorica: accanto alla produzione di disegni appaiono i collage, chiamati *gouaches découpés*, che caratterizzano l'opera degli ultimi anni.

he was to write a book) and attained a deeper understanding of the Zen philosophy and esoteric disciplines. Having returned to Paris in 1955, he began to paint monochromatic canvases in orange, pink and gold before adopting a particularly deep and intense shade of blue, which he patented as International Klein Blue (IKB). He also scorched canvases and exhibited what he described as “zones of immaterial pictorial sensibility.” While playing a leading part in Nouveau Réalisme together with Pierre Restany, he maintained a certain degree of autonomy with regard to vocabulary and theoretical position. The hallmarks of his works are a strong conceptual and theoretical component, a focus on the centrality of the artist, and a view of the work as referring constantly to something that is physically absent.

Jannis Kounellis

(Piraeus, Greece, 1936)

Jannis Kounellis was born in Piraeus and moved to Rome, where he completed his academic studies, at the age of 20. While recognizing Burri, Fontana and Pollock as masters by virtue of their work in breaking down the boundaries of representative space, he was opposed to the Art Informel movement. Held at the Galleria La Tartaruga, Rome, in 1960, his first solo show presented a personal alphabet of figures, letters and signs printed on sheets hung on the walls. His pursuit of a new spatiality then found formal expression in the continuous relationship between the opposite principles of structure and sensibility, which became the characteristic elements of his always untitled works. While the use of different materials, including live animals, wool, coal, sheets of iron, gas burners, photographs, wood and paint, places him in the sphere of Arte Povera, his work is distinguished within the movement by virtue of the greater focus on expression of its humanistic content.

Sol LeWitt

(Hartford, USA, 1928 - New York, USA, 2007)

One of America's leading Conceptual and Minimalist artists, Sol LeWitt began to focus in the 1960s on the possible combinations of geometric forms and the slow derivation of non-geometric shapes from them. His “Paragraphs on Conceptual Art,” published in *Art Forum* in 1967, states that in Conceptual art it is the idea or concept that constitutes the most important aspect of the work and that the idea in itself, even if it is not made visible, is an artistic object just as much as the finished product. Frequent trips to Italy and an understanding of Renaissance art and ideas led him to move beyond the pure logic and rationality of Minimalism and produce the numerous series of *Wall Drawings*, where colour and the representation of geometric forms in space perform a new and vital role.

Richard Long

(Bristol, Great Britain, 1945)

A sculptor, photographer and Conceptual artist, Richard Long graduated from the West of England College of Art in Bristol and the illustrious St Martin's School of Art in London. His first work, *A Line Made by Walking* (1967), is a photograph of a line he made by walking and walking again on the same stretch of grass in the English countryside. Much of his work involves the action of walking, in photographs and maps of operations like collecting, piling and leaving

signs in a natural environment. It was in the 1970s that he began to produce works for interiors, huge installations of natural materials worked into rigorous geometric forms, including circles of mud made with his hands or feet on the walls of exhibition spaces. While involved in the area of Land Art, he is distinguished from his American colleagues by greater attention to the historical, ethical and aesthetic principles of the work.

Francesco Lo Savio

(Rome, 1935 - Marseilles, France, 1963)

Francesco Lo Savio grew up in the Roman art world of the late 1950s alongside Mario Schifano, Giuseppe Uncini and his brother Tano Festa, but maintaining an independent position. Architectural training and awareness of previous developments such as aniconic painting, the Bauhaus, Mondrian, Suprematism and American abstract art combined with a drive for marked formal rigor in a wholly new exploration of the relationship between space and light. Highly detailed planning and the scientific study of luminous phenomena such as refraction and variations in the intensity of light led him to abandon surfaces of a more strictly pictorial nature and create filters with paper and wire mesh based on a dialectic of interior vs exterior. The result in the 1960s was the cycle of *Metalli*, curved surfaces of uniform matte black metal projecting three-dimensionally into space.

Kazimir Severinovich Malevich

(Kiev, Russia, 1878 - Saint Petersburg, Russia, 1935) After early works influenced by Russian Futurism, the artist decided to abandon all objective figuration in favour of Suprematism, as defined in the manifesto of 1915, written in collaboration with Mayakovsky, and the essay *Suprematism, or the World of Non-Representation* (1920). These writings indicate attainment of the “supremacy of pure sensibility” as the purpose of art. Malevich travelled in 1927 to present his works in Poland and Germany, where he visited the Bauhaus and met Arp, Schwitters, Gabo and Le Corbusier. His relations with German artists and production of paintings far removed from the dictates of the Soviet regime led to a short period of arrest in 1930 and the destruction of notes and works. The last years of his career saw an interesting revisitation of Renaissance figurative painting.

Colombo Manuelli

(Papiano, Perugia, 1931)

The artist's early works form an innovative part of the modern tradition in European sculpture, highlighting the spatial characteristics and the formulative processes of its shapes. Manuelli then abandoned art for militant political commitment in 1968 and did not return to it until the 1980s, with sculptures of three-dimensional physicality incorporating objects and images drawn from everyday life and work. Far removed from any rhetorical, symbolic and ideological simplification, the works present a reality that emphasizes the dimension of thought that becomes form through methodological processing and constant verification of the idea in creation, in relation to a dimension of present time. The resulting work of strong moral tension has recently displayed an interest in the new technologies, the use of writing as an element underpinning the concept, and the relations developed between the materials and the space of the installation.

Piero Manzoni

(Soncino, Cremona, 1933 - Milan, 1963)

Piero Manzoni's artistic vocation took shape in the mid-1950s with matterist paintings of an Art Informel character. He met Enrico Castellani and Agostino Bonalumi in 1959 and came into contact with the Gruppo 0. The *Linee* series of lines began and plans were made with Castellani to found the magazine *Azimuth*, where he published his text “Liberare dimensione.” The Galleria Azimut was set up in Milan and the *Linee* were exhibited there at the end of 1959. A frenetic impetus of creative acceleration saw the creation of works with a particular conceptual content, such as *Corpi d'aria* and *Linea di lunghezza infinita*. It was the Azimut that staged his *Consumazione dell'arte dinamica del pubblico, divorare l'arte*, where hard-boiled eggs bearing the artist's fingerprint were eaten by the public. The upside-down caption of *Socle du monde*, created at Herning in 1961, turned the entire world into the largest possible ready-made.

Robert Mapplethorpe

(Floral Park, USA, 1946 - Boston, USA, 1989)

After studying art at Brooklyn's Pratt Institute, Mapplethorpe took up photography in the early 1970s. These Polaroid works were shown in 1973 at a group exhibition including works by Andy Warhol. At a time when photography was refused admittance to the Olympus of the arts, he regarded it as fully the equal of painting in his portraits of famous figures, sado-masochistic images of New York's gay culture, to which he belonged, homoerotic male nudes and studies of the body-builder Lisa Lyon. Always taken in the studio with no censorious filters and the use of increasingly sophisticated techniques, macro lenses and large-sized prints, these portraits attain the status of the most classical sculpture.

Arturo Martini

(Treviso, 1889 - Milan, 1947)

In the early 1920s Arturo Martini joined the Valori Plastici movement, calling for a return to the principles of 14th-century and Renaissance Italian art. An initial phase focusing on the simplification and geometrization of sculptural forms gave way to greater interest in archaism of an Italian character. The canons of ancient sculpture were transposed into subjects and works that constitute cornerstones of 20th-century European sculpture by virtue of their responsiveness to the effects of light, particular conception of the human figure as the central element of the composition, and use of different materials. The profound crisis that began in 1939 and culminated in the publication of *Scultura lingua morta* in 1945 combined with the envy aroused by Martini's success and unjust accusations in the post-war period to embitter his last few years.

Henri Émile Benoît Matisse

(Le Cateau-Cambrésis, France, 1869 - Nice, France 1954)

A pupil of Moreau, Matisse held his first solo show in 1904 at Ambroise Vollard's gallery and, the following year, he took part in the first major exhibition of the Fauvist movement, in which he was to play the leading role. This was the period of *Luxe, Calme et Volupté*, *La joie de vivre* and *Nu bleu*. Innovative works of crucial importance, not least for their influence on other artists, they combine references to a classic vision of art with highly personal chromatic

Eliseo Mattiacci

(Cagli, Pesaro, 1940)

Dopo le prime prove e partecipazioni, che lo vedono vincere il primo premio alla Biennale di Gubbio nel 1961 e gli procurano l'invito alla IX Quadriennale del 1965, Mattiacci tiene nel 1967 la sua prima mostra personale alla Galleria La Tartaruga con un tubo snodabile di 150 metri smaltato "giallo agip" e trasportato in corteo per le strade di Roma. Nello stesso anno espone alla mostra "Lo spazio dell'immagine", a Palazzo Trinci di Foligno, e su invito di Palma Bucarelli alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma insieme all'amico Pino Pascali. Si susseguono mostre personali e collettive, anche all'interno di rassegne dell'Arte Povera, in Europa e in America. Le sue opere, che evidenziano le tensioni dei materiali, i versanti storico-antropologici del corpo e le energie degli elementi primari, privilegiano in anni più recenti il riferimento a spazialità cosmiche e astronomiche con sculture dalle imponenti forme concise e geometriche.

Fausto Melotti

(Rovereto, Trento, 1901 - Milano, 1986)

Cugino di Carlo Belli, il teorico italiano dell'astrattismo, Fausto Melotti, prima partecipe del clima novecentista degli anni Venti, elabora a partire dal 1934 una propria astrazione, con assonanze simboliche e con iniziali debiti al maestro Wildt. La sua ricerca si affianca a quella di altri colleghi e amici dell'astrattismo lombardo, come Fontana, e al movimento francese Abstraction-Création. Nel 1941 si trasferisce a Roma dove entra in contatto con il vivace clima artistico del dopoguerra e si dedica alla ceramica. L'astrazione geometrica, elaborata con i concetti di modulazione e di ritmo musicale, si accompagna alla scrittura poetica, resa pubblica nel *Triste Minotauro* del 1944. Le sculture di Melotti definiscono nuove spazialità, sia monumentali sia con riferimento alla dimensione più intima dell'uomo, sottolineate da lirici rapporti qualitativi instaurati tra i differenti materiali quali gesso, ottone, rame, bronzo, acciaio, terracotta colorata e tela. Nel 1967 una mostra alla Galleria Tonninelli a Milano ripropone all'attenzione del pubblico e della critica un maestro dall'indiscussa e sottile poeticità.

Mario Merz

(Milano, 1925 - Torino, 2003)

Abbandonati gli studi classici, Mario Merz si dedica nel dopoguerra alla pittura da autodidatta, avvicinandosi ad artisti quali Mattia Moreni e soprattutto Pinot Gallizio, e rivelando tangenze formali con l'Espressionismo prima e con l'Informale poi, ma sempre nel solco di una ricerca di libertà pittorica prossima allo spirito situazionista. La fuoriuscita dalla tradizione della pittura si verifica nella metà degli anni Sessanta, quando Merz sperimenta materiali diversi e realizza sculture-installazioni di oggetti d'uso quotidiano, lontane dallo spirito dada, trafitte da tubi di luce al neon che simboleggiano l'energia; il neon diviene un segno fondamentale dell'opera dell'artista. Nel 1967 inizia la sua partecipazione alle esposizioni dell'Arte Povera con opere nelle quali grandi igloo e installazioni polimeriche, con fascine, pietre, vetro, sono abbinati, dal 1970, alla numerazione seriale di Fibonacci. Dal 1976 appare la figura simbolica della spirale e successivamente quella del tavolo, sulla cui superficie vengono disposte progressioni quantitative di elementi vegetali, lasciati al loro decorso naturale in quanto appartenenti alla dimensione del tempo reale.

Marisa Merz

(Torino, 1931)

Dopo gli studi di architettura e l'attività in campo grafico, Marisa Merz tiene la sua prima mostra personale nel 1967 alla Galleria Sperone di Torino, dove espone *Living sculpture*, opera che consiste in tubi metallici lamellati che scendono dal soffitto occupando interamente lo spazio, senza forme predeterminate ma capaci di suggerire immagini organiche. La natura dell'opera e la tensione tra organico e tecnologico che l'attraversa pone l'artista nello spirito dell'Arte Povera, con i cui rappresentanti esporrà in varie occasioni. Ma è negli anni Settanta che Marisa Merz giunge alla formulazione di un linguaggio personale, capace di coniugare l'utilizzo di oggetti raccordati da gesti che raccolgono la tradizione del fare femminile, come il cucire e il tessere, in apparizioni evocatrici di spazi intimi e di antiche sapienze manuali. Gli intrecci in rame convivono allora con manufatti di sapore antropologico, con oggetti d'uso comune e con frammenti naturali, costituendo testimonianze di microemotività

Vittorio Messina

(Zafferana Etnea, Catania, 1946)

Racchiusa in sé stesso e protetta la memoria geologica dell'Etna, Vittorio Messina è a Roma, a condividere il proprio tempo sociale e politico dapprima all'Accademia di Belle Arti, dove può seguire gli insegnamenti di Afro e Novelli, di Turcato e Capogrossi, poi alla facoltà di architettura, per studi non completati ma che gli danno la possibilità di seguire i corsi di Zevi, Portoghesi e Tafuri. Durante un lungo intervallo dall'insegnamento, a partire dai primi anni Settanta riaffiora nell'artista la memoria geologica, che lo conduce alla prima mostra personale (primo affioramento nel mondo dell'arte), "La muraglia cinese", nel 1979 a Sant'Agata dei Goti, Roma. I cinque anni precedenti vedono Messina alle prese con un lavoro volto a coniugare la dimensione geologica, che è spaziale ma ancor più temporale, le cosiddette "sezioni fotografiche", con l'individuazione di "tracce" e "reperiti" che divengono isolati, come microeventi verticali sulla linea del tempo.

Piet Mondrian (Pieter Cornelis Mondriaan)

(Amersfoort, Paesi Bassi, 1872 - New York, Stati Uniti, 1944)

Inizialmente influenzato da Torroop e Munch, Mondrian muta la sua pittura a seguito del viaggio a Parigi del 1912, dove conosce il Cubismo, volgendo verso una forma sempre più sintetica e geometrica, anche influenzata dagli studi teosofici. Nel 1917 fonda con Van Doesburg la rivista "De Stijl" e firma il manifesto nel quale si propugna un'arte che, abbandonata la mimesi, si fonda sull'autonomia creativa e sulla capacità di una visione oggettiva dell'artista. Nel 1919 pubblica a Parigi il breve scritto *Le néo-plasticisme* e la sua pittura diviene asimmetrica ma rigorosamente geometrica, con stesure differenti e monocromatiche. Nel 1924 l'artista esce da De Stijl e le opere si presentano più decise nell'impaginato bianco con quadrati rossi, blu e gialli. Al 1940, infine, a New York, si data il cambiamento pittorico a favore di una magra scomposizione geometrica e cromatica.

Henry Moore

(Castleford, Gran Bretagna, 1898 - Much Hadham, Gran Bretagna, 1986)

La conoscenza dell'arte classica, rinascimentale e

delle avanguardie, esplorate nei viaggi in Italia e Francia, conduce Henry Moore fin dai primi anni a elaborare un proprio stile orientato a una concezione umanistica dell'arte. Interessato sia al Surrealismo sia all'astrattismo, Moore firma il manifesto *Circle* con Gabo e Nicholson. Le sculture della metà degli anni Trenta privilegiano la figura umana e presentano sia elementi legati all'irrazionalità sia una costruzione complessiva rigorosamente geometrica. Gli anni Quaranta segnano la fase più matura della produzione dell'artista, con opere sempre più caratterizzate da riflessioni sui problemi spaziali e sul rapporto tra pieno e vuoto. Le sculture presentano, in forme sempre più sintetiche, raffigurazioni di figure sedute o giacenti desunte dai grandi esempi del mondo antico, fino a giungere anche a figurazioni completamente astratte come *Forma squadrata con taglio* del 1969-1970, di cui una versione si trova a Prato.

Giorgio Morandi

(Bologna, 1890-1964)

Sono noti i riferimenti artistici che segnano la formazione di Giorgio Morandi: da Cézanne a Rousseau, da Picasso a Derain, insieme alla grande arte del passato conosciuta direttamente a Firenze nel 1910. A una breve stagione futurista segue una pittura attenta ai valori tonali del colore e nel 1918 l'adesione alla Metafisica, di cui Morandi viene riconosciuto subito come uno dei maestri. La sua è una "metafisica degli oggetti comuni", come ebbe a definirla lo stesso De Chirico, fatta di una pittura tersa nella quale gli oggetti, bottiglie e terraglie, acquisiscono una qualità spaziale nel loro confrontarsi soprattutto in rapporti cromatici. Pur rimanendo sempre nella sua Bologna, e durante le estati a Grizzana, Morandi sviluppa un'attenzione al panorama internazionale, così come viene seguito dai più importanti critici esteri. Nel 1957 vince il primo premio alla Biennale di San Paolo del Brasile, dove quattro anni prima, nel 1953, aveva ottenuto il primo premio per l'incisione, di cui è considerato uno dei massimi maestri.

Robert Morris

(Kansas City, Stati Uniti, 1931)

Robert Morris studia ingegneria e frequenta i corsi all'istituto d'arte della città natale, che è costretto a interrompere a causa della guerra di Corea. Al ritorno in patria intraprende gli studi di filosofia e psicologia nell'Oregon. Inizia a esporre alla fine degli anni Cinquanta per poi trasferirsi a New York, dove entra in relazione con John Cage. Qui abbandona la pittura e crea le prime grandi strutture scultoree minimaliste. Nel 1963 dà avvio alla serie dei *Self Portraits (EEG)*. Nella seconda metà degli anni Sessanta si dedica alla scrittura critica e contemporaneamente dà inizio alla serie dei *Feltri*. Interessato ad allargare i confini del proprio linguaggio realizza opere che esperimentano le differenti potenzialità dei materiali, si relazionano con l'ambiente, anche naturale, ove vengono installate, fino a sperimentare una particolare "pittura cieca". La sua opera viene esposta nei maggiori musei internazionali.

Hidetoshi Nagasawa

(Tonei, Cina, 1940)

Dopo un viaggio di un anno e mezzo, in gran parte in bicicletta, nel quale attraversa l'Asia e l'Europa, Nagasawa giunge nel 1966 a Milano dove incontra una comunità di artisti, tra cui Castellani, Fabro, Nigro e Trotta. Con alcuni di loro, e con Jole De Sanna, dà vi-

harmonies. Travels in the South of France and Morocco in 1913 enriched his palette with unprecedented colour. The reflections on the concept of sign and decoration developed in those years led in the post-war period to the celebrated series of odalisques. Matisse was forced by illness to change his technique after 1941 and the work of his last years consists largely of drawings and especially the cut-out collages known as *gouaches découpés*.

Eliseo Mattiacci

(Cagli, Pesaro, 1940)

Having already won the first prize at the Gubbio Biennial in 1961 and taken part in the Rome Quadrennial of 1965, Mattiacci held his first solo show at the Galleria La Tartaruga in 1967 with 150 meters of articulated piping painted with "AGIP yellow" gloss paint and carried in procession through the streets of Rome. He also presented works the same year in the exhibition "Lo spazio dell'immagine" (Palazzo Trinci, Foligno) and at Rome's Galleria Nazionale d'Arte Moderna, together with his friend Pino Pascali, by invitation of Palma Bucarelli. This was followed by solo and group shows, some of which in connection with the Arte Povera movement, in Europe and America. The artist's focus on the inherent tension of materials, the historical and anthropological aspects of the body and the energy of primary elements has also taken cosmic and astronomical space as a point of reference more recently, with imposing sculptures of concise, geometric shapes.

Fausto Melotti

(Rovereto, Trento, 1901 - Milan, 1986)

A cousin of Carlo Belli, the Italian theorist of abstract art, Fausto Melotti started out under the influence of the Novecento Italiano movement in the 1920s but began to develop his own form of abstraction with symbolic overtones, initially indebted to Wildt, as from 1934. He carried out his research in the same direction as his friends and colleagues in the Lombard school of abstract art, such as Fontana, and the French Abstraction-Création movement. He moved to Rome in 1941, came into contact with the lively artistic circles of the post-war period, and began to focus on ceramics. Geometric abstraction based on concepts of modulation and musical rhythm was accompanied by poetic writing and the publication of *Il triste Minotaur* in 1944. Melotti's sculptures determine new forms of spatiality, both monumental and related to the more intimate human dimension, defined by the lyrical qualitative relations established between the different material, including plaster, brass, copper, bronze, steel, coloured terracotta and canvas. A show held at the Galleria Tonninelli, Milan, in 1967 brought this master of unquestionable and subtly poetic back to the attention of the public and critics.

Mario Merz

(Milan, 1925 - Turin, 2003)

Having abandoned his classical studies, Merz started out as a self-taught painter in the post-war period in contact with artists like Mattia Moreni and above all Pinot Gallizio. Initially influenced in formal terms by Expressionism and later Art Informel, he was always very close to Situationism in his pursuit of pictorial freedom. The artist's departure from the tradition of painting took place in the mid-1960s, when he experimented with different materials and used everyday objects to produce sculpture-installations

far removed from the spirit of Dada and pierced by neon tubes symbolizing energy. Neon became a fundamental hallmark of his work. His participation in the exhibitions of the Arte Povera movement began in 1967 with large igloos and installations of heterogeneous materials such as stones, glass and bundles of sticks combined, as from 1970, with the Fibonacci series of numbers. The symbolic figure of the spiral made its appearance in his work in 1976 followed by the table, its surface laden with quantitative progressions of vegetables left to undergo their natural processes as elements belonging to the dimension of real time.

Marisa Merz

(Turin, 1931)

After studying architecture and working in the field of the graphic arts, Marisa Merz held her first solo show in 1967 at the Galleria Sperone, Turin, where she exhibited *Living sculpture*, a work consisting of lamellate metallic pipes suspended from the ceiling to occupy all of the space, devoid of any predetermined form but capable of suggesting organic images. The nature of the work and the tension between organic and technological elements running through it place the artist within the sphere of the Arte Povera movement, with which she exhibited work on various occasions. It was in the 1970s that she succeeded in formulating a personal vocabulary capable of combining the use of objects linked by gestures derived from the tradition of female activities like sewing and weaving in works conjuring up intimate spaces and age-old manual skills. Interwoven copper thus coexists with artefacts of an anthropological nature, objects of everyday use and natural fragments bearing witness to states of micro-emotionality.

Vittorio Messina

(Zafferana Etnea, Catania, 1946)

With the geological memory of Etna enclosed and protected within himself, Vittorio Messina spent his social and political time in Rome, first at the Academy of Fine Arts, where his teachers included Afro, Novelli, Turcato and Capogrossi, then at the Faculty of Architecture, where he attended the courses of Zevi, Portoghesi and Tafuri but did not graduate. During a long interval of teaching, which began in the early 1970s, it must have been the resurfacing of the original geological memory that led to "La muraglia cinese" (1979, Sant'Agata dei Goti, Rome), his first solo show and first foray into the world of art. The previous five years had in fact seen Messina working to combine the geological dimension, which is spatial but also and above all temporal, and "photographic cross-sections" with the identification of "traces" and "finds", which are pinpointed as vertical micro-events on the timeline.

Piet Mondrian (Pieter Cornelis Mondriaan)

(Amersfoort, the Netherlands, 1872 - New York, USA, 1944)

Initially influenced by Torop and Munch, Mondrian's painting underwent a change after a trip to Paris, where he came into contact with Cubism in 1912, becoming increasingly concise and geometric. His readings in Theosophy can also be regarded as a contributory factor. In 1917, together with Van Doesburg, he founded the magazine *De Stijl* (Style) and signed a manifesto calling for art to abandon mimesis and

base itself on the artist's creative autonomy and capacity for objective vision. He published a short work entitled *Le néo-plasticisme* in Paris in 1919 and his painting became asymmetrical but rigorously geometric with different monochromatic planes. Mondrian left the De Stijl movement in 1924 and his works took more defined shape as squares of red, blue and yellow on a white ground. Greater freedom in terms of colour and geometry was achieved in New York in 1940.

Henry Moore

(Castleford, Great Britain, 1898 - Much Hadham, Great Britain, 1986)

Henry Moore's knowledge of classical and Renaissance art as well as the avant-garde movements, acquired through travels in Italy and France, led him from the outset to develop a personal style oriented toward a humanistic conception of art. Interested both in Surrealism and in Abstractionism, he was a signatory of the *Circle* manifesto together with Gabo and Nicholson. The sculptures of the mid-1930s focus on the human figure and present both elements with overtones of irrationality and a rigorously geometric overall construction. The artist's most mature phase came in the 1940s with works increasingly characterized by reflection on spatial problems and the relationship between solid and void. His increasingly concise representations of seated or reclining figures drawn from the great examples of the ancient world also attained complete abstraction in works like *Square Form with Cut* (1969-70), a version of which can be seen in Prato.

Giorgio Morandi

(Bologna, 1890-1964)

The artists that exerted an influence on Giorgio Morandi during his formative years are well known: from Cézanne to Rousseau, from Picasso to Derain, together with the great art of the past that he became personally familiar with in Florence in 1910. After a brief digression into Futurism, he developed a style of painting that focused on the tonal values of colour. In 1918 he joined the Metaphysical group and was immediately recognized as one of the masters of this movement. De Chirico described Morandi's art as a "metaphysics of ordinary objects", consisting of a terse painting style in which objects, bottles and pottery take on a spatial quality principally through their chromatic relationships. Even though Morandi spent most of his life in Bologna and his summers in nearby Grizzana, he was familiar with the international art scene and his work was closely followed by major art critics abroad. In 1957 he won first prize at the São Paulo Biennial in Brazil, where in 1953 he had been awarded first prize for etching, an art in which he excelled.

Robert Morris

(Kansas City, USA, 1931)

Morris studied engineering and attended courses at the Art Institute of his hometown before leaving to serve in the Korean War. After returning and embarking on the study of philosophy and psychology in Oregon, he began to exhibit work in the late 1950s; then he moved to New York, where he came into contact with John Cage. It was there that he abandoned painting and created his first great Minimalist sculptural structures. The series of *EEG* self-portraits began in 1963 and the second half of the decade

ta alla Casa degli Artisti. Nel 1968 esordisce con opere prima performative, quindi, dal 1972, dal maggiore carattere scultoreo e negli anni Ottanta sul confine fra scultura e architettura, con interessanti riflessioni sul concetto di recinto e di giardino. Tra i materiali utilizzati figurano il marmo, il legno, la cera, l'oro, il tessuto, il bronzo ed elementi vegetali; le opere si strutturano in precisi momenti ideativi ed esecutivi, in semplici gesti o in installazioni polimeriche articolate spazialmente e ambientalmente. In esse convivono l'immobilità metafisica e zen e la matericità operativa del fare: l'assenza si permea con semplicità della presenza facendo convivere elementi polari opposti in forme nel contempo potenti e leggere.

Mario Nigro

(Pistoia, 1917 - Livorno, 1992)

Avviato alla musica (violino e pianoforte), Mario Nigro si appassiona all'arte e inizia a dipingere da autodidatta a Livorno. Laureatosi in chimica e successivamente in farmacia, continua l'attività pittorica e nel 1948 visita la Biennale di Venezia. Si avvicina al M.A.C. e Gillo Dorfles è tra i suoi primi esecuti. Nel 1959 abbandona il lavoro scientifico per dedicarsi unicamente all'arte, che segna un decisivo impulso verso una geometrizzazione mantenendo però le caratteristiche sensoriali e percettive della grande tradizione pittorica italiana. Quindi Nigro si trasferisce a Milano, ma un grave incidente lo tiene lontano dall'attività per tutti i primi anni Sessanta. Artista di grande sensibilità civile, si esprime in un'opera spesso legata alle vicende sociali e politiche dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta.

Nunzio (Nunzio di Stefano)

(Cagnano Amiterno, L'Aquila, 1954)

Abruzzese di nascita, Nunzio di Stefano compie a Roma l'intero ciclo di studi, diplomandosi nel 1977 con Tito Scialoja all'Accademia di Belle Arti. Fin dal 1973 ha per studio un grande spazio nell'ex pastificio Cerere di San Lorenzo, che diverrà poi luogo celebre della rinominata Scuola Romana. Tiene la sua prima mostra personale a Bolzano, alla Galleria Spazia, nel 1981 dove presenta i suoi primi gessi, unitamente ad acquerelli e disegni, evidenziando da subito un'anima pittorica e un rifiuto a operare una separazione tra la scultura e la pittura. A Roma gravita intorno alla Galleria L'Attico di Fabio Sargentini, in cui tiene la sua prima personale romana nel 1984 e che poi lo presenta per tutti gli anni Ottanta. In questo decennio il gesso lascia il posto al piombo e al legno, dapprima trattato con carbone e pastelli o pigmenti di colore, poi facendo sempre più ricorso alla combustione.

Nuvolo (Giorgio Ascani)

(Città di Castello, Perugia, 1926-2008)

Nei primissimi anni Cinquanta Nuvolo è a Roma dove incontra e instaura rapporti di amicizia e di stima con i maggiori protagonisti della scena artistica internazionale. Pubblica i primi lavori sulla rivista "Arti Visive" e, presentato da Emilio Villa, espone nella sua prima personale alla Galleria Le Carrozze di Roma, quindi a Firenze alla Galleria Numero presentato da Corrado Cagli. Le sue opere si differenziano per la grande curiosità e la volontà di sperimentazione di nuovi materiali e nuove tecniche sia legate alla tradizione sia desunte da mondi contigui a quello artistico. In particolare egli diviene maestro della tecnica

serigrafica, usata in modalità pseudo-tradizionali nella didattica e anche al servizio di amici artisti, ma in modi assolutamente innovativi nella propria opera. L'amore per il pensiero scientifico legato alla speculazione artistica lo conduce a usare, tra i primi, i linguaggi binari, le possibilità combinatorie e cromatiche dei computer e il video.

Roman Opalka

(Hocquincourt, Francia, 1931)

Francese ma di famiglia polacca, Opalka dà avvio alla sua opera "progetto di vita" un giorno dell'anno 1965 a Varsavia; l'intuizione del lavoro futuro gli viene durante una attesa inattesa. Il primo *Détail* – una tela di 196 x 135 cm, la misura della porta d'ingresso – inizia, bianco su nero, con lo scrivere il numero uno in alto a destra. Nel 1977 si trasferisce in Francia; è professore invitato all'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf e all'Accademia estiva di Salisburgo. Nel 1972, raggiunto il numero di un milione, decide di aggiungere l'1% di bianco al fondo nero per ciascun anno, indicando così il destino della perdita di visibilità dell'opera (bianco su bianco). La razionalità della progressiva numerazione si lega alla sensibilità pittorica della scrittura accompagnata spesso, nell'esposizione, dalle foto del volto dell'artista prima e dopo il lavoro e dalla registrazione della nominazione vocale dei numeri nel tempo esecutivo.

Mimmo Paladino

(Paduli, Benevento, 1948)

Mimmo Paladino si avvicina all'arte con disegni e collage a tema mitologico, sperimentando anche la fotografia come mezzo espressivo. Nel 1977 si trasferisce a Milano e si dedica alla pittura a olio, applicando su tele monocrome anche "oggetti trovati". Nel 1979 si unisce al gruppo della Transavanguardia, promosso dal critico Achille Bonito Oliva, con il quale espone alla Biennale di Venezia nel 1980 alla sezione Aperto '80. Primo artista italiano a tenere una mostra alla Galleria Nazionale di Belle Arti di Pechino, è acclamato e riconosciuto come uno dei maestri della pittura italiana contemporanea. Dagli anni Ottanta il suo interesse per le forme arcaiche e per la solennità iconografica si trasferisce anche alla scultura che prima appare in elementi tridimensionali a parete e poi diviene elemento libero nello spazio in particolari legami con situazioni storiche e ambientali e interessanti riproposte dell'idea del monumento.

Giulio Paolini

(Genova, 1940)

Cresciuto e formatosi a Torino, città che stabilmente abita, Giulio Paolini scandisce la propria vita nel lavoro, nelle opere figurative, nelle scenografie teatrali e nelle imprese grafiche. Le sue prime opere, *Disegno geometrico* del 1960 e *Senza titolo* del 1961, segnano una sorprendente precocità e maturità dell'artista e risultano anomale se raffrontate al panorama artistico coevo, ancora alle prese con fuoriuscite dal clima informale. Esse annunciano già tutto lo sviluppo del percorso dell'artista e ben mostrano la novità ideativa nella sua identità linguistica. Paolini espone alla prima personale nel 1964 a Roma, alla Galleria La Salita, dove viene accolto dalla critica più attenta e qualificata: è il caso di Carla Lonzi, che gli dedica due interventi critici fondamentali. In seguito si lega all'Arte Povera mantenendo una specifica attenzione agli aspetti concettuali, linguistici e iconologici dell'opera.

Claudio Parmiggiani

(Luzzara, Reggio Emilia, 1943)

Compiuti gli studi artistici presso l'Istituto d'Arte di Modena, Claudio Parmiggiani si avvicina all'ambiente bolognese che si riunisce intorno a Luciano Anceschi, alla rivista "Il Verri" e al Gruppo '63. Nel 1965 espone *Zeroglifico* a Modena presso la Galleria della Sala di Cultura, e gli *Oggetti parasurrealisti* a Bologna alla libreria Feltrinelli. Fin da queste prime opere la ricerca si definisce sempre più nettamente come indagine, silenziosa e appartata, sul linguaggio e sul valore dei segni iconici attraverso un repertorio, di oggetti, installazioni e pitture, denso di poetici misteri, di citazioni letterarie e filosofiche, di manipolazioni alchemiche. La serie di *Delocazioni*, dal 1970, segna una tappa fondamentale nel suo percorso artistico e l'inizio del processo di distruzione dell'immagine mediante azioni di malinconica riflessività che rispecchiano un'idea del mondo come memoria di ombra e luce, di terra e cenere, di natura spiritualizzata.

Giuseppe Penone

(Gareggio, Cuneo, 1947)

Penone esordisce nell'arte giovanissimo, con azioni che tendono a visualizzare e modificare i processi di crescita organica naturale. Le opere, prima documentate solo fotograficamente, divengono poi elementi scultorei che evidenziano il tempo e le leggi della natura. L'artista partecipa fin dalle prime mostre all'Arte Povera e dal 1969 si dedica al ciclo degli *Alberi* che consiste in travi di legno intagliate fino a far emergere la condizione temporale passata del vegetale. Il procedimento è sottrattivo come nella più antica tradizione della scultura lignea. La relazione del proprio corpo, come elemento naturale, con l'ambiente circostante si ritrova in opere degli anni Settanta, sia in *Patate* e *Zucche*, ortaggi poi tradotti in bronzo che crescono condizionati dalle sembianze dell'artista, sia in *Svolgere la propria pelle*, *Pressione* e *Palpebre* nelle quali le impronte corporee sono ingigantite sulle pareti o divengono primo elemento di una proliferazione naturale della forma.

Pablo Picasso

(Malaga, Spagna, 1881 - Mougins, Francia, 1973)

Figura indiscussa dell'arte del XX secolo, Pablo Picasso dopo vari periodi caratterizzati dall'uso del colore dominante, blu e rosa, e dall'attenzione al Primitivismo, nel 1909 dà vita con George Braque al movimento del Cubismo che, differenziato in analitico e sintetico, segna una profonda rivoluzione pittorica. Alla scomposizione delle forme e all'uso di una tavolozza dai colori freddi e terrosi, segue un periodo più strutturato secondo geometrie e armonie: anche la tecnica muta con l'impiego del collage. Nel dopoguerra Picasso è interessato a una rivisitazione del classico con opere dalla figurazione più palese e questa segue l'immissione di elementi del Surrealismo. Fedele a un'impostazione stilistica nella quale nulla è dimenticato, marca le opere degli anni seguenti con una continua rimessa in discussione del fare pittura. Ne sono prova *Guernica* del 1937, indicativa del suo forte impegno politico, e tutta la sua vastissima produzione.

Michelangelo Pistoletto

(Biella, 1933)

Dopo una riflessione sul tema dell'autoritratto, Pistoletto nei primissimi anni Sessanta inizia la fortu-

saw a number of critical writings as well as the first in his series of works in felt. Constantly seeking to broaden the horizons of his artistic vocabulary, he creates works that explore the potential of different materials and enter into relations with the venue or natural setting in which they are installed. He has also developed a particular form of "blind painting." His work is exhibited in the world's leading museums.

Hidetoshi Nagasawa

(Tonei, China, 1940)

After a year and a half of travel through Asia and Europe, mostly by bicycle, Nagasawa arrived in Milan, where he met a community of artists including Castellani, Fabro, Nigro and Trotta, in 1966. It was together with some of these and Jole de Sanna that he set up the Casa degli Artisti. The performative works of his debut in 1968 gave way as from 1972 to a greater focus on sculpture, moving in the 1980s to the border between sculpture and architecture with interesting reflections on the concept of enclosure and the garden. Using materials such as marble, wood, wax, gold, fabric, bronze and plants, the works take shape in precise moments of conception and execution, simple gestures and mixed-media installations developed in spatial and environmental terms. Metaphysical motionlessness, Zen and the operative physicality of artistic creation coexist within them. Absence percolates into presence with the utmost simplicity, thus bringing opposite polar elements together in forms that are powerful and light at the same time.

Mario Nigro

(Pistoia, 1917 - Livorno, 1992)

Having started out with music (violin and piano), Mario Nigro developed an interest in art and taught himself to paint after moving to Livorno. He graduated first in chemistry and then in pharmacology but continued painting in the meantime and visited the Venice Biennial in 1948. He came into contact with the MAC (Concrete Art Movement) and Gillo Dorfles was one of the first to discuss his work. It was in 1959 that he abandoned scientific work to devote himself entirely to art, adopting a markedly geometric approach while maintaining the sensory and perceptual characteristics of the great Italian tradition of painting. He moved to Milan but suffered a serious accident that prevented him from working all through the early 1960s. Due to the artist's great sense of civic awareness, many of his works reveal close connections with social and political events in Italy during the 1950s and 1960s.

Nunzio (Nunzio di Stefano)

(Cagnano Amiterno, L'Aquila, 1954)

Nunzio di Stefano was born in the Abruzzo region but all his schooling took place in Rome, where he graduated from the Academy of Fine Arts in 1977 as a pupil of Toti Scialoja. It was in 1973 that he set up his studio in a huge space at the old Cerere pasta factory in the San Lorenzo district, which later became a celebrated venue of the renowned Scuola Romana. He held his first solo show at the Galleria Spazia, Bolzano, in 1981, where he presented works in plaster together with watercolours and drawings, displaying from the outset a vocation for painting and a refusal to separate this from sculpture. His point of reference in Rome was Fabio Sargentini's gallery L'Attico, which organized his first solo show in the

capital in 1984 and continued to exhibit his works throughout the decade. It was in the 1980s that plaster gave way to lead and wood, first worked upon with charcoal and pastels or pigments and then increasingly with fire.

Nuvolo (Giorgio Ascani)

(Città di Castello, Perugia, 1926-2008)

It was in Rome in the early 1950s that Nuvolo met and established relations of friendship and esteem with the leading figures on the international art scene. His first works were published in the magazine *Arti Visive* and his first solo show was held at the Galleria Le Carrozze in Rome, followed by another at the Galleria Numero in Florence, presented respectively by Emilio Villa and Corrado Cagli. His works were distinguished by great curiosity and a readiness to experiment with new materials and techniques, both connected with tradition and drawn from areas bordering on the world of art. In particular, he became a master of the silkscreen technique, used in pseudo-traditional ways in teaching and at the service of his artist friends but in completely innovative ways in his own work. A love of science combined with artistic experimentation made him one of the first to use binary languages and explore the combinatory and chromatic potential of computers and video.

Roman Opalka

(Hocquincourt, France, 1931)

A French artist born into a Polish family, Opalka embarked on his "life project" in Warsaw one day in the year 1965, when the inspiration for his future work came during an unexpected delay. His first *Détail* – a canvas of 196 x 135 cm, the measurements of his front door – began with writing the number one in the top right-hand corner, white on black. He settled in France in 1977 and was visiting professor at the Düsseldorf Academy of Fine Arts and at the Salzburg summer academy. In 1972, having arrived at the number one million, he decided to add 1% of white to the black background for each year, thus indicating the work's destined loss of visibility (white on white). The rationality of progressive numeration is connected with the pictorial sensitivity of writing, often accompanied in exhibitions by photographs of the artist's face before and after the work and recordings of his voice speaking the numbers as he paints them.

Mimmo Paladino

(Paduli, Benevento, 1948)

Paladino made his debut with drawings and collages on mythological subjects while experimenting with photography as a means of artistic expression. He moved to Milan in 1977 and devoted his energies to oil painting and monochromatic canvases with found objects attached. He joined the Transavanguardia movement, founded by the critic Achille Bonito Oliva, in 1979 and exhibited work with them in the Aperto '80 section of the 1980 Venice Biennial. The first Italian artist to hold a show at the National Gallery of Fine Arts in Beijing, he is acclaimed and acknowledged as one of the masters of contemporary Italian painting. His interest in archaic forms and iconographic solemnity was also expressed in sculpture as from the 1980s, first as three-dimensional elements attached to the wall and then as free elements in space bearing particular relation to histori-

cal and environmental situations, with interesting new approaches to the idea of the monument.

Giulio Paolini

(Genoa, 1940)

Giulio Paolini grew up in Turin, where he lives on a permanent basis and works in the fields of figurative and graphic art and theatre set design. His first works, *Disegno geometrico* (1960) and *Senza titolo* (1961), show surprising maturity and stand out with respect to contemporary artistic production, which was still grappling with the fallout of Art Informel. They herald the entire development of the artist's trajectory and clearly demonstrate the ideational innovation of his linguistic identity. Held at the Galleria La Salita, Rome, in 1964, Paolini's first solo show was hailed by the most attentive and qualified critics, including Carla Lonzi, who devoted two fundamental studies to the artist. He later became involved with the Arte Povera movement while continuing to focus specifically on the linguistic, iconological and conceptual aspects of the work.

Claudio Parmiggiani

(Luzzara, Reggio Emilia, 1943)

Having studied at the Modena Institute of Art, Parmiggiani came into contact with the Bolognese circles gravitating around Luciano Anceschi, the magazine *Il Verri* and Gruppo '63. He exhibited *Zeroglifico* at the Galleria della Sala di Cultura, Modena, and his *Oggetti parasurrealisti* at the Feltrinelli bookshop in Bologna in 1965. From these early works on, his art increasingly took shape as a silent and secluded investigation into the language and value of iconic signs through a repertoire of objects, installations and paintings richly steeped in poetry, mystery, literary and philosophical citations, and alchemistic manipulations. The *Delocazioni* series, initiated in 1970, marks a fundamental stage in his artistic development and the start of the process of image destruction through actions of melancholy contemplation that reflect an idea of the world as the memory of light and shadow, earth and ashes, spiritualized nature.

Giuseppe Penone

(Gareggio, Cuneo, 1947)

Penone started out very young with actions designed to capture visually and modify the processes of natural organic growth. Initially documented only photographically, his works then became sculptural elements highlighting time and the laws of nature. Involved from the very outset in the exhibitions of the Arte Povera movement, he embarked in 1969 on the *Alberi* cycle, consisting of beams carved so as to reveal the past temporal condition of the wood. The procedure is one of subtraction, as in the most ancient tradition of wooden sculpture. The relation of the artist's body – as a natural element – with the surrounding environment is addressed in works of the 1970s. These include not only *Patate* and *Zucche* (vegetables then transposed into bronze which grow under the influence of the artist's physical features) but also *Svolgere la propria pelle*, *Pressione* and *Palpebre*, where his bodily imprints are presented on walls as enlargements or used as the initial elements of a natural proliferation of form.

Pablo Picasso

(Malaga, Spain, 1881 - Mougins, France, 1973)

Pablo Picasso is unquestionably a leading figure in

nata serie dei quadri specchianti. Forme umane o oggetti disegnati su carta velina sono posti su metalli lucidati a specchio appoggiati verticalmente al muro o collocati a poca distanza dal pavimento in modo da rifrangere in essi l'interesse dell'osservatore, coinvolgendolo all'interno dello spazio dell'opera. L'elaborato artistico diviene soglia tra il mondano e l'immateriale dell'arte e meccanismo ideale di ingresso virtuale nell'opera, e quindi nell'arte, ma nel contempo ingresso reale nel mondo. Questo pensiero porta Pistoletto a intervenire nella realtà nelle sue diverse connotazioni con happening e opere che sottolineano la centralità dell'artista e il potere riflessivo dell'opera nell'ambiente culturale in cui si colloca. Pistoletto espone con il gruppo dell'Arte Povera fin dalle prime mostre e in tempi più recenti accentua il carattere multidisciplinare del proprio lavoro.

Jaume Plensa

(Barcellona, 1955)

A partire dal 1980, data della sua prima esposizione a Barcellona, Plensa inizia una riflessione sulle condizioni fondanti della scultura riprendendo la tradizione antica ma rinnovandola profondamente. Le opere sono realizzate in materiali pesanti quali ferro e bronzo, fusi e assemblati in forme legate alla condizione umanistica dell'arte. In seguito, pur non abbandonando i metalli, l'artista impiega elementi come la plastica, il vetro e materiali artificiali e moderni che permettono di costruire habitat o installazioni nelle quali la luce interviene in maniera determinante e dove i rapporti energetici diventano palesi. Sempre più interessato al corpo come matrice primigenia e proporzionale della forma, Plensa realizza grandi strutture in cui le sembianze umane si legano a elementi alfabetici. Recentemente ha collaborato con il gruppo La Fura dels Baus realizzando i costumi e le scene del *Flauto Magico* e della *Dannazione di Faust*.

Araldo Pomodoro

(Morciano di Romagna, Rimini, 1926)

Formatosi all'interno della grande tradizione della scultura europea, nella quale sono individuabili come capisaldi le esperienze di Brancusi e Fontana, Araldo Pomodoro elabora con nuovi mezzi formali ed espressivi un proprio e inedito pensiero fin dai suoi esordi più maturi degli anni Cinquanta. Dalla frontalità dei rilievi passa a sculture libere nello spazio dominate da un rigoroso "esprit de géometrie" che conduce all'essenzialità di forme pure di matrice euclidea come cubi, parallelepipedi, cilindri, coni e sfere. L'assolutezza della superficie esterna della scultura estremamente levigata e riflettente si combina con l'interno, reso visibile da tagli, squarci e crepe, nel quale è presente la complessità di un mondo nascosto e meccanomorfico. Le sue opere segnano, nelle piazze e nei grandi spazi di tutto il mondo, la presenza di una nuova idea della scultura monumentale, legata al luogo e alla condizione umana.

Ljubov Sergejevna Popova

(Ivanovskoye, Russia, 1889 - Mosca, Russia, 1924)

Di famiglia agiata, la Popova studia privatamente pittura e frequenta giovanissima gli ambiti di Yuon e Dudin. Viaggia per tutta la Russia studiando le icone del XV e XVI secolo, che costituiscono il suo maggior centro di interesse artistico. Dal 1912 si trasferisce a Parigi, dove frequenta gli studi di Archipenko e Zadkine, e torna in patria sviluppando uno stile cubo-fu-

turista che media tra le ricerche formali e spaziali dei due movimenti. Nel 1916 si avvicina a Malevič e al pensiero suprematista ed espone con l'avanguardia russa in numerose mostre tra le quali "Tramway V" e "Ultima mostra futurista 0.10" a Pietrogrado. Fortemente impegnata e sostenitrice della rivoluzione bolscevica, aderisce al movimento costruttivista, dedicandosi intensamente sia a compiti organizzativi sia di insegnamento artistico nelle scuole di pittura e arte applicata.

Renato Ranaldi

(Firenze, 1941)

Compiuti gli studi artistici nelle istituzioni cittadine, Ranaldi esordisce con la pittura nel 1962 e tre anni dopo viene invitato a esporre alla IX Quadriennale di Roma. Nel 1969 risulta vincitore di una borsa di studio assegnata dal Comune di Firenze e nello stesso anno entra a far parte del gruppo Techne, costituitosi allo scopo di sollecitare e promuovere scambi e confronti sulle vicende estetiche contemporanee. Gli anni Settanta lo vedono presente nei momenti salienti del contemporaneo a Firenze: ad "Artecronaca", a Vinci nel 1973; alla Galleria Schema nel 1974 in occasione dell'evento, fondamentale per la città, "Returned to sender", che riunisce una nutrita pattuglia di artisti internazionali; nonché in varie occasioni a Villa Romana e a Zona. L'artista tesse un intenso dialogo artistico con Fernando Melani (a cui nel 1985 dedica un'opera, che suona di melanconico omaggio) e un'amicizia che avrà una sola dichiarazione pubblica con la mostra del 1980 alla Galleria Vera Biondi di Firenze.

Man Ray (Emmanuel Radnitzky o Ruzditsky)

(Filadelfia, Stati Uniti, 1890 - Parigi, Francia, 1976)

Pittore, scultore, assemblatore di oggetti e autore di film d'avanguardia, Man Ray è conosciuto soprattutto per le sue opere fotografiche. Stringe amicizia con Stieglitz e nel 1915 con Duchamp e Picabia con i quali fonda il Dadaismo newyorkese. Grande sperimentatore, usa la pellicola direttamente per produrre immagini senza l'apparecchio fotografico, i famosi "rayogrammi", la tecnica dell'aerografo e l'assemblaggio di differenti oggetti, come in *L'Enigme d'Isidore Ducasse* del 1920, una macchina da cucire intorno alla quale è legata una coperta. Nel 1921 si trasferisce a Parigi, che rimane la città a lui più cara, dove tesse rapporti con i più importanti artisti e intellettuali, e crea fortunate serie di fotografie, con l'uso anche della solarizzazione, e opere che rivelano un'indubbia originalità e una continua volontà di rimarcare i confini di una creatività non legata ad aspetti, tecniche o linguaggi stilistici tradizionali.

Gerhard Richter

(Dresda, Germania, 1932)

Ammesso all'Accademia di Belle Arti di Dresda nel 1952, Richter si diploma nel 1957 e ottiene uno studio per tre anni. Nel 1959 visita l'esposizione "Documenta" di Kassel e scopre Pollock, Fontana e la pittura astratta. In seguito si trasferisce nella Germania Ovest e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf, dove stringe rapporti di amicizia con Lueg, Polke e Palermo. L'opera *Tisch*, del 1962, un dipinto a olio la cui figurazione è tratta da una fotografia apparsa sulla stampa locale, apre con il numero uno il catalogo generale della sua opera. La fotografia è elemento basilare per la sua profonda riflessione sul fare pittura, che porta a opere dal carattere cataloga-

torio dei colori, all'uso del monocromatismo, a grandi stesure astratte e gestuali e a pitture che richiamano la grande tradizione europea dei secoli passati, facendone uno dei più interessanti protagonisti dell'arte contemporanea.

Medardo Rosso

(Torino, 1858 - Milano, 1928)

Dal 1882 Medardo Rosso frequenta per due anni l'Accademia di Brera, mostrandosi insofferente all'insegnamento accademico. Le prime prove sono nell'ambito della Scapigliatura milanese e nel 1883 l'artista si reca a Parigi dove viene in contatto con il vivace ambiente artistico e soprattutto con Rodin. Le sue opere testimoniano l'interesse per una scultura che, lontana dalle suggestioni impressioniste, è concepita come elemento posto in una condizione luminosa e spazio-temporale nuova. La sua attitudine per la scultura del passato, quella rinascimentale e in particolare il "non finito" michelangiolesco, si traduce nell'individuazione di soggetti umani, realizzati in più versioni, la cui figurazione mimetica è sempre più tralasciata a favore degli elementi fondanti dell'idea della scultura. Il tradizionale bronzo è affiancato da gesso e cera; quest'ultimi elementi, riscattati da una loro condizione "preparatoria", divengono la materia fondamentale dell'opera finita.

Mark Rothko

(Dvinsk, Russia, 1903 - New York, Usa, 1970)

Marcus Rothkowitz lascia la Russia nel 1913 e si stabilisce prima a Portland, poi, nel 1923, a New York. Nei primi anni Trenta allaccia una profonda amicizia con Adolph Gottlieb con il quale collabora e partecipa alla fondazione del gruppo The Ten. La sua pittura, semplici figure senza rilievo, deriva dal linguaggio figurativo dell'arte primitiva e poi dal Surrealismo, con un'attenzione ai contenuti mitologici. Alla fine degli anni Quaranta Rothko inizia a sviluppare lo stile che lo caratterizza: stesure rettangolari monocrome si relazionano nello spazio della tela con forti effetti tensionali e lirici. Nel 1945 Peggy Guggenheim gli dedica una personale ad Art of This Century a New York, e nel 1961 il MoMA di New York organizza una importante personale. Nel 1964 Rothko ottiene l'incarico di dipingere alcune opere monumentali per la cappella de Menil a Houston, inaugurata l'anno successivo al suo suicidio.

Remo Salvadori

(Cerreto Guidi, 1947)

L'artista si forma nel vivace ambiente fiorentino dei primissimi anni Settanta stringendo amicizia con Ranaldi, Chia e Bagnoli; in questo clima nasce *Freccia*, presentata nel 1971, nella versione in dieci materiali diversi, alla Galleria LP 220 di Paludetto a Torino. Trasferitosi a Milano, Salvadori inizia un progetto di lavoro relativo alla luce, dapprima con le fotocopie poi con il piombo: nasce il ciclo di lavori *Disegni di luce* poi sviluppato nell'opera *Nel momento* del 1974. Durante il 1978 l'artista allestisce una serie di mostre che conducono all'opera *Modello*, un oggetto in ceramica, che ne raccoglie le energie. La formulazione concettuale e pratica di un modello genera la conseguente proliferazione di opere che annunciano l'immanenza dell'immagine in uno spazio-tempo dagli ampi confini. I materiali impiegati, oro, piombo, rame, vetro e pigmenti puri del colore, divengono elementi fondamentali nella costituzione dell'opera.

20th-century art. It was in 1909, after periods characterized by an interest in Primitivism and the use of dominant colours (blue and pink), that he and George Braque started a radical revolution in painting with the creation of Cubism, divided into the analytical and synthetic branches. The breakdown of forms and the use of a palette of cold and earthy colours gave way to a period of greater structure in terms of geometry and harmony. His technique also changed with the adoption of collage. Picasso revisited classical art after World War I in works of a more clearly figurative nature, which was followed by the introduction of Surrealist elements. Faithful to a stylistic approach in which nothing is overlooked, the works of the following years constantly called painting itself into question, as in *Guernica* (1937), exemplifying the artist's strong political commitment, and the rest of his vast oeuvre.

Michelangelo Pistoletto

(Biella, 1933)

After addressing the self-portrait theme, Pistoletto embarked in the early 1960s on his successful series of mirror paintings. Human forms or objects drawn on tissue paper are placed on sheets of shiny reflecting metal leaning vertically against the wall or raised slightly above floor level so as to mirror the viewer entirely and involve them in the space of the work. The work becomes a threshold between the worldly sphere and the immaterial dimension of art as well as an ideal mechanism of virtual entry into the work and hence into art but at the same time real entrance into the world. This idea prompted him to address reality in its various aspects with happenings and works that emphasize the centrality of the artist and the reflective power of the work in the cultural environment in which it is placed. A participant in the group exhibitions of Arte Povera from the very outset, he has recently accentuated the multidisciplinary character of his work.

Jaume Plensa

(Barcelona, 1955)

Plensa's first exhibition in Barcelona, held in 1980, marked the beginning of reflection on the foundations of sculpture, taking up the ancient tradition but renewing it deeply at the same time. His works are made of heavy materials like iron and bronze, melted and assembled in forms linked to the humanistic condition of art. While continuing to use metals, he later turned to plastic, glass and modern artificial materials making it possible to construct habitats or installations in which light plays a crucial role and relations in terms of energy are clearly evident. A growing interest in the body as the primordial and proportional matrix of form led to large structures in which human shapes are connected with alphabetical elements. Plensa has recently worked with the Fura dels Baus group, creating sets and costumes for their productions of the *Magic Flute* and the *Damnation of Faust*.

Arnaldo Pomodoro

(Morciano di Romagna, Rimini, 1926)

Trained in the great tradition of European sculpture, where Brâncuși and Fontana can be identified as primary cornerstones, Pomodoro has used new means of expression and formal approaches to develop his own innovative ideas ever since his early work reached maturity in the 1950s. Frontal reliefs gave way to freestanding sculptures dominated by a rigorous geometric approach leading to pure, essential

Euclidean forms such as the cube, the parallelepiped, the cylinder, the cone and the sphere. The absolute quality of the sculpture's extremely smooth and shiny outer surface is combined with gashes and cracks showing an interior with all the complexity of a hidden, mechanomorphic world. His works in large public spaces and squares all over the world present a new idea of monumental sculpture related to location and the human condition.

Lyubov Sergejevna Popova

(Ivanovskoye, Russia, 1889 - Moscow, Russia, 1924)

Born into a wealthy family, Popova studied painting privately and was admitted to the studios of Yuon and Dudin at a very early age. She travelled all through Russia to study 15th and 16th-century icons, which constitute her focal point of artistic interest. Having moved in 1912 to Paris, where she frequented the studios of Archipenko and Zadkine, she returned to her native land and developed a Cubist-Futurist style combining elements of the two movements' investigations into form and space. Having come into contact with Malevich and Suprematism in 1916, she took part with the Russian avant-garde in numerous exhibitions, including "Tramway V" and "0.10: The Last Futurist Exhibition" in what was then Petrograd. A strongly committed supporter of the Bolshevik revolution, she joined the Constructivist movement and became one of its mainstays, devoting herself tirelessly both to organizational matters and to teaching in schools of painting and applied art.

Renato Ranaldi

(Florence, 1941)

Having completed his artistic studies in Florence, Ranaldi started painting in 1962 and was invited to present work in the 9th Rome Quadrennial three years later. He won a grant from the Florence City Council in 1969 and, in the same year, he joined the *Techne* group, founded to promote and organize exchanges of ideas between those involved in contemporary aesthetic developments. He was involved in the key events in contemporary art in Florence during the 1970s, including "Artecronaca" (Vinci, 1973), "Returned to Sender" at the Galleria Schema in 1974 (an exhibition of crucial importance for the city featuring a large selection of international artists) and several shows at the Villa Romana and Zona. He developed an intense artistic dialogue with Fernando Melani (devoting a work to him as a sort of melancholy tribute in 1985) as well as a friendship that was made public only once with the 1980 show at the Galleria Vera Biondi in Florence.

Man Ray (Emmanuel Radnitzky or Rudzitsky)

(Philadelphia, USA, 1890 - Paris, France, 1976)

A painter, sculptor, assembler of objects and avant-garde filmmaker, Man Ray is known above all for his photographic works. He formed a friendship with Stieglitz and in 1915 with Duchamp and Picabia, with whom he founded the New York Dada movement. A great experimenter, he used film to produce images directly without the camera, his famous rayograms, the airbrush technique and the assemblage of different objects, as in *L'Enigme d'Isidore Ducasse* (1920), a sewing machine wrapped and tied in a blanket. He moved to Paris, which was to be his best-loved city, in 1921 and established relations with the most important artists and intellectuals. It was there that he

produced highly successful series of photographs, some of which by means of the solarization technique, and works that reveal a unquestionable originality and a constant drive to broaden the horizons of creativity, unfettered by traditional techniques, stylistic aspects or vocabularies.

Gerhard Richter

(Dresden, Germany, 1932)

Admitted to the Dresden Academy of Fine Arts in 1952, Richter graduated in 1957 and was granted a studio for three years. It was at the Documenta exhibition of 1959 in Kassel that he discovered abstract painting and the work of Pollock and Fontana. Having moved to West Germany, he enrolled at the Düsseldorf Academy and formed friendships with Lueg, Polke and Palermo. *Tisch* (1962), an oil painting based on a photograph from a local newspaper, is listed number 1 in the general catalogue of his work. Photography plays a fundamental role in his deep reflections on art, leading among other things to experiments with a sort of catalogue of colours, monochromatic works, large abstract and gestural canvases, and paintings that recall the great European tradition of past centuries, all of which make him one of the most interesting figures in contemporary art.

Medardo Rosso

(Turin, 1858 - Milan, 1928)

Medardo Rosso started at the Brera Academy in 1882 and attended for two years but showed little patience with academic teaching. After early work developed within the sphere of the Milanese Scapigliatura movement, he visited Paris in 1883 and came into contact with the city's lively artistic circles, above all with Rodin. His works attest to his drive for sculpture free of all impressionistic influences and conceived as an element placed in a new light and spatiotemporal condition. His interest in the older sculpture of the Renaissance and especially Michelangelo's "unfinished" works gave rise to a focus on human subjects addressed in a range of versions, where mimetic representation is increasingly overshadowed by the elements underpinning the very idea of sculpture. In addition to the traditional bronze, he also used plaster and wax, elevating them from their "preparatory" status to become the fundamental material of the finished work.

Mark Rothko

(Dvinsk, Russia, 1903 - New York, USA, 1970)

Marcus Rothkowitz left Russia in 1913 and settled in Portland before moving to New York in 1923. He formed a close friendship with Adolph Gottlieb in the early 1930s and they were involved together in founding a group known as The Ten. His painting of simple figures with no relief was derived from the figurative vocabulary of primitive art and later from Surrealism, with particular attention to mythological content. In was in the late 1940s that he began to develop his characteristic style of rectangular monochromatic surfaces related to one another in the space of the canvas with strong effects of tension and lyricism. A solo show of his work was held in 1945 at Art of This Century, Peggy Guggenheim's gallery in New York and a major exhibition at the MoMA, New York, in 1961. It was in 1964 that he was commissioned to paint some monumental works for the Menil Chapel in Houston, which was inaugurated the year after he committed suicide.

Alberto Savinio (Andrea de Chirico)

(Atene, Grecia, 1891 - Roma, 1952)

Andrea de Chirico assume nel 1914 lo pseudonimo di Alberto Savinio iniziando una felice carriera di letterato, compositore musicale e pittore. La sua versatilità culturale in più campi gli permette di mantenere sia una diversità dalla metafisica del fratello Giorgio, con il quale condivide molte esperienze tanto da essere entrambi individuati come i "dioscuri" dell'arte, sia anche dall'ortodossia degli ambienti parigini del Surrealismo con il quale ha un rapporto dialettico. Pur amando definirsi un "grande dilettante", Savinio è tra le figure più importanti e interessanti della prima metà del Novecento proprio per le sue anomalie e irrequietezze rispetto ai conformismi della cultura italiana tra le due guerre. Le sue opere dischiudono visioni che trovano riverbero nei lavori di saggistica, narrativa e di drammaturgia. Nel 1955, poco dopo la sua morte, il fratello Giorgio cura personalmente una grande mostra retrospettiva.

Mario Sironi

(Sassari, 1885 - Milano, 1961)

Trasferitosi adolescente a Roma, Sironi stringe amicizia con Balla, Severini e Boccioni, con i quali condivide l'esperienza futurista a Milano dopo il 1914. Nel dopoguerra le sue figurazioni umane e di periferie urbane risentono di un clima metafisico. Nel 1920 l'artista firma il manifesto *Contro tutti i ritorni in pittura*, che anticipa il pensiero del gruppo Novecento, di cui Sironi è uno dei fondatori, e dal quale si mantiene autonomo nel rifiuto di uno sterile stilismo e per la continua ricerca di nuove forme espressive. Gli anni Venti sono caratterizzati da una rivisitazione dei modelli classici, come nell'*Allieva* del 1924, e della tradizione rinascimentale dalla quale Sironi si discosta per l'uso di colori scuri e atmosfere ombrose. Autore di numerose opere monumentali commissionate dal regime fascista, durante e dopo la guerra recupera nella sua pittura la dimensione del piccolo quadro, in chiave più riflessiva e la cui figurazione si dischiude a una condizione che prefigura l'astrattismo.

Ettore Spalletti

(Cappelle sul Tavo, Pescara, 1940)

Diplomatosi al liceo artistico di Pescara nel 1959, Spalletti inizia la sua attività artistica aderendo al movimento neocostruttivista creatosi a Pescara in quegli anni. È presente in questa veste in numerose esposizioni, a partire dalla Biennale dell'Aquila del 1960. A metà degli anni Settanta Spalletti matura una posizione del tutto personale nel panorama artistico contemporaneo, segnata dall'inizio di *Rotolo*, una pergamena in cui l'artista disegna le proprie opere, pittoriche e di scultura, allineandole lungo una linea dell'orizzonte: un work in progress. A Pescara, al Bagno Borbonico, prima sede della Galleria Mario Pieroni, Spalletti sostituisce due mattonelle dell'antico luogo di sofferenza con due calchi di colore azzurro, l'uno, e rosa, l'altro. Ma il colore è un impasto che, levigato, si trasforma in una pellicola di polvere, morbido e impalpabile con una luce che proviene dall'interno. E la natura polverosa di questo colore è il soggetto della mostra milanese del 1976, presso la galleria di Paola Betti, allorché Spalletti ricopre il pavimento dello spazio, svuotato da tutto, proprio facendo depositare dall'alto la polvere di colore.

Marco Tirelli

(Roma, 1956)

L'artista esordisce sulla scena artistica italiana alla fine degli anni Settanta all'interno del clima culturale romano poi definito come Nuova Scuola Romana di San Lorenzo. Il suo specifico operare trae origine dalla consapevolezza di dare senso e continuità alla grande tradizione pittorica in parte accantonata negli anni Sessanta. I richiami alla ricerca astratta più pura, dalle avanguardie storiche ai maestri del secondo dopoguerra, si coniugano con la rivisitazione della lezione metafisica, con particolare riferimento alla spazialità nuda, serrata e sospesa del primo Morandi. Ogni riferimento oggettuale viene sottratto per giungere a una speculazione sul colore e poi sulla luce come elemento rivelatore di un mondo la cui inte-

rezza giace nell'oscurità che si connota sempre più come un giacimento illimitato.

Giuseppe Uncini

(Fabriano, Ancona, 1929 - Trevi, Perugia, 2008)

Impossibilitato a completare gli studi artistici, Giuseppe Uncini lavora nell'industria grafica dal 1948 al 1953, allorché Edgardo Mannucci lo invita a raggiungerlo a Roma, nello studio appena lasciato libero da Alberto Burri. Invitato alla VII Quadriennale di Roma nel 1955, due anni dopo partecipa alla mostra "Pittura Astratta Italiana", a Francoforte. Nello stesso 1957 inizia un ciclo di lavori, le *Terre*, che lo avviano al superamento dell'Informale. Il suo primo *Cementarmato*, del 1958, viene esposto alla Galleria Appia Antica diretta da Emilio Villa, con Schifano, Angeli, Lo Savio e Festa. Con il gruppo poi espone a Bologna, con la presentazione di Emilio Villa, e ancora a Roma alla Galleria La Salita, in una mostra dal titolo "Roma 60 - 5 pittori a Roma", con la presentazione di Pierre Restany. Da allora Uncini diviene figura di primo piano nel panorama artistico della scultura europea, con ampi riconoscimenti internazionali.

Jan Vercruyse

(Ostenda, Belgio, 1948)

L'artista, che proviene da esperienze di poesia, realizza inizialmente opere fotografiche, spesso autoritratti, ma concependole come parte o frase di un unico discorso visivo complessivo, lavorando quindi con una certa analogia con la forma poetica del sonetto. Da questa prima vasta serie di opere emergono i tratti specifici che si ritrovano come costanti del suo lavoro: il volto celato dietro una maschera, un gesto che non veicola messaggi e l'impossibilità di comunicazione tra artista e pubblico. Considerato uno degli artisti più importanti della scena internazionale, Vercruyse è stato ampiamente conosciuto per una serie di sculture, indicate come *Tombeaux*, *Atopies* e *Places*, realizzate con materiali eterogenei quali metalli, legni, vetro e specchi, sempre con interessanti riflessioni sul tema della spazialità dell'opera.

Remo Salvadori

(Cerreto Guidi, Florence, 1947)

Salvadori developed artistically in the lively Florentine circles of the early 1970s, where he formed friendships with Ranaldi, Chia and Bagnoli. This was the background to *Freccia*, presented in the version with ten different materials at Paludetto's Galleria LP 220, Turin, in 1971. Having moved to Milan, he embarked on a project regarding light, first with photocopies and then lead. The result was a cycle of *Disegni di luce*, then developed into the work *Nel momento* (1974). The series of shows held in 1978 led to the work *Modello*, a ceramic object collecting their energies. The formulation of a model in conceptual and practical terms generates the consequent proliferation of works proclaiming the immanence of the image in a space-time of broad horizons. The materials used – gold, lead, copper, glass and pure pigments – became fundamental constituent elements of the work.

Alberto Savinio (Andrea de Chirico)

(Athens, Greece, 1891 - Rome, 1952)

Andrea de Chirico adopted the pseudonym of Alberto Savinio in 1914 and embarked on a successful career as a writer, composer and painter. His cultural versatility in a variety of fields made it possible to maintain his diversity with respect both to the Metaphysical painting of his brother Giorgio – with whom he shared so many experiences that they were referred to as the “Castor and Pollux of art” – and to orthodox Parisian Surrealism, with which he had a dialectic relationship. While preferring to describe himself as a “great dilettante”, he was one of the most important and interesting figures in the first half of the 20th century precisely by virtue of his divergence from and impatience with the conformist attitude of Italian culture between the two world wars. His works open up visions that are reflected in his essays, fiction and plays. A large-scale retrospective exhibition was organized by his brother Giorgio in 1955, shortly after Savinio's death.

Mario Sironi

(Sassari, 1885 - Milan, 1961)

Sironi was a teenager when the family moved to Rome, where he formed friendships with Balla, Severini and Boccioni, his companions in the Milanese Futurist movement after 1914. His depictions of hu-

man figures and urban outskirts show the influence of Metaphysical painting in the period after World War I. In 1920 he was a signatory of the manifesto *Contro tutti i ritorni in pittura*, which expressed the ideas later taken up by the Novecento Italiano movement. While one of its founders, Sironi maintained a degree of autonomy through his constant search for new forms of expression and rejection of any sterile focus on style. The 1920s were characterized by a revisitation of classical models, as in *L'Allieva* (1924), and the Renaissance tradition, from which he diverged in his use of dark colours and gloomy atmospheres. The author of numerous monumental works commissioned by the Fascist regime, he returned during and after the war to small-sized paintings of a more contemplative nature and an approach to figuration heralding a move toward abstract art.

Ettore Spalletti

(Cappelle sul Tavo, Pescara, 1940)

Having studied art at high school in Pescara until 1959, Spalletti made his artistic debut in numerous exhibitions, starting with the L'Aquila Biennial in 1960, as a member of the Neo-Constructivist movement founded in Pescara in that period. Halfway through the 1970s he took up a wholly personal position on the contemporary art scene marked by the beginning of his *Rotolo*, a work in progress consisting of a parchment scroll on which the artist made drawings of his pictorial and sculptural works along a horizontal line. In the Bagno Borbonico, the ancient prison that initially housed the Galleria Mario Pieroni in Pescara, he replaced two tiles with two casts, one blue and the other pink. The paint was, however, a paste that turned on being polished in a film of powder, soft, impalpable and gleaming with light from within. The powdery nature of this paint was to be the focal point of the 1976 show at the Galleria Paola Betti in Milan, where it was dropped from above to settle on and cover the floors of the completely empty space.

Marco Tirelli

(Rome, 1956)

Tirelli made his debut on the Italian art scene in the late 1970s in what was to be known as the Nuova Scuola Romana di San Lorenzo. His specific approach derives from the awareness of giving sense and continuity to the great pictorial tradition partially aban-

doned in the 1960s. References to the purest forms of abstract art, from the historical avant-garde movements to the masters of the post-war period, are combined with the revisitation of Metaphysical painting and especially the taut, stark and suspended spatiality of Morandi's early work. Every allusion to objects is eliminated so as to develop an investigation on colour and light as elements revealing a world lying as a whole in darkness like a boundless reservoir.

Giuseppe Uncini

(Fabriano, Ancona, 1929 - Trevi, Perugia, 2008)

Being unable to complete his artistic studies, Giuseppe Uncini worked in graphics from 1948 to 1953, when Edgardo Mannucci invited him to share a studio that Alberto Burri had just left vacant in Rome. He took part in the 7th Rome Quadrennial in 1955 and an exhibition of Italian abstract painting in Frankfurt two years later. It was also in 1957 that he began a series of works in earth (*Terre*) marking a move beyond Art Informel. His first work in reinforced concrete (*Cementarmato*, 1958) was shown at the Galleria Appia Antica, directed by Emilio Villa, along with works by Schifano, Angeli, Lo Savio and Festa. He took part with the same group in a show in Bologna, with a presentation by Emilio Villa, and in the exhibition “Roma 60 - 5 pittori a Roma” (Galleria La Salita, Rome), with a presentation by Pierre Restany. Uncini is now internationally acknowledged as a leading figure in European sculpture.

Jan Vercruyse

(Ostend, Belgium, 1948)

After some experience of writing poetry, the artist started out with photographic works, often self-portraits, conceived as parts or phrases of a single overall visual discourse displaying a certain analogy with the sonnet form. The specific elements constituting constant features of his work emerge from this vast initial series: the face hidden behind a mask, a gesture that conveys no message, and the impossibility of communication between artist and public. Regarded as one of the most important figures on the international art scene, Vercruyse is widely known for a series of sculptures, indicated as *Tombeaux*, *Atopies* and *Places*. Made of heterogeneous materials like metal, wood, glass and mirrors, they develop interesting ideas about the spatial dimension of the artwork.

Referenze fotografiche

Archivio fotografico Galleria d'Arte Moderna, Verona, p. 139; Archivio fotografico del Dicastero Attività Culturali Città di Lugano, p. 143; Yves Klein Archives, Paris, p. 151; Maura Parodi © Robert Mapplethorpe Foundation, p. 152; Galleria Giorgio Persano, Torino, p. 155; Aurelio Barbareschi, p. 173; Josef e Anni Albers Foundation, Bethany, Connecticut, p. 180; Milanesi PhotoStudio, p. 184; Paolo Vandasch, pp. 193, 203, 229, 241; Archivio fotografico MART, pp. 198, 262-263; Simon Brazzola, p. 201; Fondazione Palazzo Albizzini, Collezione Burri, p. 205; Fototeca del Comune di Firenze - Servizio Musei Comunali, p. 211; © photo Laura Vecere, p. 212; Marco Fedele di Catrano, p. 223; Industrialfoto, Firenze, pp. 226-227; Giorgio Benni, p. 230; Mario Di Paolo, pp. 244-245; Archivio fotografico Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea, pp. 246, 328; Giuseppe Casaburi, p. 250; Valentino Diego, pp. 254-255; Fondazione Marconi, p. 267; Gli Ori editore, pp. 274-275; Serge Domingie, p. 277; Giuseppe Schiavinotto, pp. 278, 326; Arte Fotografica, Roma, p. 285; Raffaele Bonuomo, p. 286; A. Markopoulos, p. 293; Antonio Maniscalco, p. 302; Aurelio Amendola, pp. 304, 310-311; Michele Sereni, p. 307; Carlo Chiavacci, p. 318; Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, p. 321; Vito Trombetta, p. 322.

Photographic credits

Archivio fotografico Galleria d'Arte Moderna, Verona, p. 139; Archivio fotografico del Dicastero Attività Culturali Città di Lugano, p. 143; Yves Klein Archives, Paris, p. 151; Maura Parodi © Robert Mapplethorpe Foundation, p. 152; Galleria Giorgio Persano, Turin, p. 155; Aurelio Barbareschi, p. 173; Josef and Anni Albers Foundation, Bethany, Connecticut, p. 180; Milanesi PhotoStudio, p. 184; Paolo Vandasch, pp. 193, 203, 229, 241; Archivio fotografico MART, pp. 198, 262-263; Simon Brazzola, p. 201; Fondazione Palazzo Albizzini, Burri Collection, p. 205; Fototeca del Comune di Firenze - Servizio Musei Comunali, p. 211; © photo Laura Vecere, p. 212; Marco Fedele di Catrano, p. 223; Industrialfoto, Florence, pp. 226-227; Giorgio Benni, p. 230; Mario Di Paolo, pp. 244-245; Archivio fotografico Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea, pp. 246, 328; Giuseppe Casaburi, p. 250; Valentino Diego, pp. 254-255; Fondazione Marconi, p. 267; Gli Ori editore, pp. 274-275; Serge Domingie, p. 277; Giuseppe Schiavinotto, pp. 278, 326; Arte Fotografica, Rome, p. 285; Raffaele Bonuomo, p. 286; A. Markopoulos, p. 293; Antonio Maniscalco, p. 302; Aurelio Amendola, pp. 304, 310-311; Michele Sereni, p. 307; Carlo Chiavacci, p. 318; Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, by kind permission of the Italian Ministry of Cultural Heritage, p. 321; Vito Trombetta, p. 322.



Silvana Editoriale Spa

via Margherita De Vizzi, 86
20092 Cinisello Balsamo, Milano
tel. 02 61 83 63 37
fax 02 61 72 464
www.silvanaeditoriale.it

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura
sono state eseguite presso lo stabilimento
Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa
Cinisello Balsamo, Milano

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2009